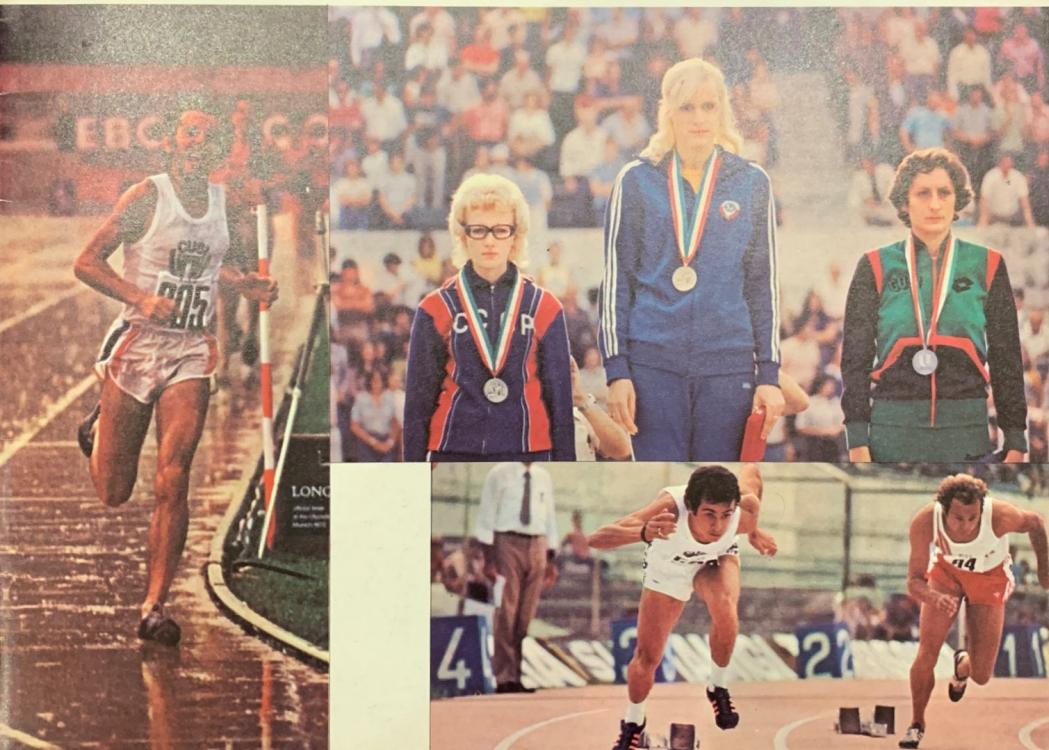


SPORT UNIVERSITARIO

ANNO VI - N. 22 - Ottobre 1975 - PERIODICO A CURA DEL CENTRO UNIVERSITARIO SPORTIVO ITALIANO



sommario

POLITICA	Ma insomma questo sport è ancora vergine sì o no?
ESTERI	Intanto la Fis ha capito una cosa
ITALIA	Giomalista sportivo sano e colto cercasi
CAMPIONATI	Usa: ci si mettono anche gli atleti ...
IMPIANTI	Ecco il programma del Cusi. Ora tocca al Governo
SOCIETÀ	Giochi mondiali: così ti sistemi gli scettici
	E a medaglie com'è andata?
	Per Roberto Manzani non ha ruotato in 230
	Dal Cus una proposta per il centro di Venezia
	Cus Milano: in vetta tira aria di protesta
	I protagonisti sono ...
	Poi la tempesta di ferro per il parco dello Stelvio
	Su quella pista c'è una porta aperta:
	E gli atleti? E tu o no?
NARRATIVA	Il campanile di sci aveva un segreto
MEDICINA	Terza età: primo non fare gli atleti
	I quarantenni invece ...
A RUOTA LIBERA	Ma c'è anche il massacro degli innocenti
OPINIONI	Quando il dolore è in sal d'atessa
LEGGE	Che cosa aspettano gli universitari a gonfiare le vele?
FOTOGRAFIA	Però il compromesso è antistorico
INTERVISTA	Non è d'obbligo l'occhio severo
INCHIESTA	Questa è violenza. Parola di Cano
TECNICA	Dica la verità, i suoi pro sono dei dilettanti
RUBRICHE	Qualche città è già nel 2000
EDITORIALE	Come vincere le Olimpiadi con la tabella magica
	Notiziario
	Lo sport e gli altri
Direttore responsabile	Ruggero Comini
Designers	Pier Paolo Mendogni e Redento Mori
Fotografo	Romanos Rossi
Hanno collaborato a questo numero:	Lisa Campanini (traduzioni), Maurice Mauri (L'Equipe), Jean Paulhac (Le Monde), Christian Montaignac, Roger Pariente, Jacques Ferran, Eric Lahmy (L'Equipe).
Redazione	Via F. Bernini, 22-24 - Parma (Casella Postale 214) C.U.S.I., via Angelo Brofferio N. 7 - Roma 00195 - Tel. 3595.679/352206
Stampa offset	Tipografia R. Spagnoli - Parma
Tiratura iniziale	5.000 copie

Autorizzazione del Tribunale di Parma N. 434 dell'ottobre 1969 - Spedizione in abbonamento postale gruppo IV.

« Sport Universitario » viene inviato gratuitamente ad autorità governative, comunali, accademiche e sportive, a dirigenti centrali e periferici, a docenti, funzionari, giornalisti, ad atleti, universitari e simpatizzanti, nonché ai Cus, a tutte le federazioni sportive, ad enti e associazioni e agli organi d'informazione. « Sport Universitario » è una pubblicazione trimestrale.

La collaborazione è aperta a tutti — Manoscritti e fotografie non si restituiscono — Gli articoli pubblicati possono essere riprodotti citando la fonte — Gli articoli firmati impegnano soltanto la responsabilità degli autori — Di ogni riproduzione è citata la fonte.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana



POLITICA

Ma insomma questo sport è ancora vergine sì o no?



Ottobre è stato per lo sport internazionale un mese caldo. Prima la manifestazione in Svezia contro i tennisti del Cile per le semifinali di Coppa Davis; poi le reazioni all'esecuzione dei cinque giovani anarchici fucilati in Spagna (tre dei quali erano partiti da Parma); poi il torneo di Madrid, molla ai calciatori ibernici Sergio e Aitor del Sanander per aver giocato in campionato col lutto al braccio; rifiuto della gara di disputare a Roma il primo incanto con il Barcellona; poi Cagliari, e poi i tre gol; quindi le contestazioni degli atleti americani e canadesi da parte di pubblico e avversari ai Giochi Panamericani di Città del Messico. Infine il viaggio di Cagliari a Rio de Janeiro per la cerimonia inaugurale olimpica, nella Cina paurosa a sorpassare l'ingresso nel Cio dopo 20 anni di esclusione in antisemita alla presenza di Formosa. Ottobre caldo, dunque; ma anche ottobre nero per i sport, perché anche le vittime sono state lotte infelici? Al di là dei drammatici fatti politici che hanno originato questi casi sportivi, si può dire senz'altro di no. Per lo sport è stato un momento positivo ed importante, perché ha dato notevole visibilità alle Olimpiadi. La storia del principi dello sport come svago, tempo libero e spettacolo. Sono stati smentiti coloro che considerano lo sport come un'isola dove hanno posto sotto l'entusiasmo la passione e la rabbia qualunque sentimento politico. I fatti di Cagliari, come che credono nella sport senza bandiere, conflitti, stili, religioni, nazionalismi e razzismo.

Lo sport non è un microcosmo dove non si può parlare di politica, ideologia, scienze politiche, interrelazioni sociali, perché dove possono trovarsi spazi sociologici e lotte di classe. Al contrario è politica nel senso che lo è ogni scelta personale o gesto umano o comportamento personale che riguarda la persona, la persona del collettivo e non c'è altro che non sia storia.

Il racconto della storia dimostra appunto tutto questo. La prima manifestazione sta nelle origini, ossia in quelle edizioni di giochi sportivi che si tenevano ogni quattro anni nella città di Olimpia, secondo la leggenda fondata sulla storia di quell'imperatore Teodosio che le abolì. Non è vero che quella compilazione fossero l'espressione più pura dello sport, benché avessero certe caratteristiche che ne snaturavano la natura ideale per la quale venivano organizzati. Ma erano giochi sportibili, o almeno che venivano mantenuti dai rispettivi governi soltanto per gareggiarvi ogni quattro anni. Attorno alla manifestazione floriva un colosso commercio e raramente le guerre venivano

interrotte da tregua per far sì che vi partecipassero tutti. La realtà insomma è molto distante dalla leggenda.

Allo stesso modo le Olimpiadi moderne sono sorte dalla base di quei grandi manifestazioni. La prima fu quella di Atene, nel 1896, organizzata dall'allora ministro della Cultura, Kostas Kavalenos, nel 1896 avanti Cristo. I persiani vi sbarcano per una spedizione punitiva contro la città greca che avevano lamentato la rivolta degli ionici, ma subiscono un gran colpo che, se non può detto meglio, è un colpo mortale, con un attacco disperato del loro comandante Miltiade. Filippo corre a perdere da Marathon ad Atene per dare la notizia, compre i 42 chilometri di distanza in dieci ore e quando arriva a Atene, la città è già morta. La « Maratona » è stata presa a Parigi. Fredre barone di Couberlin come simbolo delle moderne Olimpiadi che si inaugurarono nel 1896 a Parigi; ma bisogna ricordare che la « spiga » era stata portata da un atleta greco, un atleta combattente, perché non si debba dimenticare che il contesto in cui è avvenuta l'impresa di Filippo corse in nome delle antiche con quelle in cui de Couberlin canse le nuove Olimpiadi (fratellastri di Couberlin).

La seconda riguarda la concezione stessa che de Couberlin aveva dello sport. Come appare dai suoi scritti fra il 1858 e il 1892, il famoso barone si preoccupava di individuare le cause che stavano all'origine della fortunata espansione inglese.

« Dopo l'industria, la nave, ottennero tutto questo con lo sport. Chiamato si difficile compito di attuare una riforma pedagogica, Arnold si era reso conto infatti che nelle scuole dominava il massimo disordine. Nella public school di Rugby, cominciò a fare attenzione alle discipline sportive, vizi di ogni genere ed ubriachezza, uso generalizzato della menzogna ampiamente tollerato, crudeltà sistematica, spirito di ribellione, gusto di intrattenimenti regole in quanto tali, infantilizzazione, eccetera. Tutto ciò portava il barone a dire: « Per stabilire l'ordine, Thomas Arnold scelse la via dello sport, unica disciplina dove i giovani inglesi sembravano osservare certe regole codificate fra di loro. Le lezioni, il calcio, l'organizzazione degli spettacoli, la formazione degli studenti, stimolavano in modo da coinvolgere anche i docenti. Il. Così a poco a poco l'ordine costituì come ciò a stabilirsi anche nelle scuole, passando dallo sport a tutte le componenti scolastiche. »

« Anche Couberlin riuscì inoltre ad istituzionalizzare la concorrenza fra i giovani, a suscitare l'orgoglio, ad innescare fra di essi la corsa alla supremazia. Ne è una prova il fatto che ogni competizione tra studenti era affacciata ad un confronto di punteggio. Nessuno si discuteva: chi vincesse faceva prevalere il proprio punto di vista sul rivale. Ed ecco che cosa Couberlin scriveva nel 1914: « Fu un grande inglese che nella metà del secolo XIX si rese benemerito dell'umanità. Nessuno prima di lui aveva pensato a cercare nello sport la principale forza motrice



Dal « Dario B. C. »
di Johnny Hart
della
Arnoldo
Mondadori
Editore.



DALL'UNIVERSITÀ DI ROMA
C'È UNA NUOVA STAZIONE!
DOMANI TRAM
TUTTO È TUTTO
C'È UNA NUOVA STAZIONE!
C'È UNA NUOVA STAZIONE!
C'È UNA NUOVA STAZIONE!

dell'educazione virile. Fu il primo a credere di poter forgiare con esso l'uomo e il cittadino non solo fisicamente, ma moralmente e socialmente. Se poi si è riusciti a farlo, non è stato efficace e sicuro per il perfezionamento sul fisico che spintavano su cui si possa contare in vista dello sviluppo dei giovani.

Così il barone francese si impegnò anima e corpo per imporre lo sport come veicolo di progresso e società, come strumento per la formazione funzionale sociale dell'attività agonistica. «La portata filosofica della questione», scrive, «è nel fatto che lo sport poggia su una particolarità fondamentale: di ugualità e disegualanza. Un record rappresenta un limite che l'uomo raggiunge mediante il concorso delle forze a lui concesse dalla natura e di quelle che ha saputo sviluppare in se stesso grazie alla sua forza di volontà. Ecco perché, proprio per il nome di «il patrimonio lasciato dai genitori non rivestono alcuna importanza a questo proposito... Ma la natura ha riportato queste forze tra gli uomini in maniera assai irregolare e i casi della vita ci consigliano di non trascurarle».

Perciò l'ideologia delle diverse società create dagli uomini e i capricci aristocratici della Natura costringono. Così, nell'esercizio dello sport, sono posti in gioco i principi che costituiscono la base del diritto naturale, di ogni ordinamento democratico razionale».

Pero da Coubertin allo stesso tempo affermava anche: «L'aria distrugge il nucleo familiare e le istituzioni sociali, mentre in pericolo contemporaneamente il senso del diritto, la giustizia e la quiete pubblica. Ora lo sport è un mezzo per dimostrare che si possa pensare». Inoltre, riferendosi agli studenti di Rugby, diceva: «In luogo dell'assurda ugualianza regna la loro ironia. A quel momento, la scuola di rugby, capo dopo capo, sembra nascere una sorta di gerarchia fra i giovani, simile a quella che si riscontra nella società».

Sussistono insomma una spina inovatrice, sociale, e un'altra conservatrice, politica. E questa dicotomia, questa contrapposizione si riflette, con altre forme, anche nelle idee di Coubertin. La prima è quella che fa dello sport un movimento mondiale, in progressiva espansione, e sulla quale troviamo impegnati anche i paesi del Terzo mondo: le loro forze, ricchezza di affari e di sviluppo. La seconda è quella che riconosce anche al fa dello sport un fenomeno di cui si comincia oggi a discutere soprattutto da parte dei paesi che ne conservano le maggiori tradizioni e che ne sono all'avanguardia.

La prima tendenza si muove in due direzioni, dipendenti l'una dall'altra: fino a che punto lo sport è organizzato e strutturato in maniera funzionale, riflettendo le esigenze di chi detiene il governo nazionale (secondo l'ideologia di Augusto Comte) o di chi detiene le forze politiche e le forze sociali sono ineliminabili e le ricompense riservate solo ai più importanti ed efficienti? fino a che punto lo sport può essere considerato tempo libero, svago o spettacolo (quando si va or-

Intanto la Fisu ha capito una cosa

Fa bene alla Cina l'aria di Roma, alla luce degli ultimi avvenimenti. Non solo perché, per la prima volta, poi, logicamente faremo, in qualche modo, tutta l'attività possibile, quindi partecipare alle Universiadi senza nei programmi di massima formulati dalla nostra organizzazione».

Nebiolo può andare giustamente fiero di qualsiasi organizzazione che possa sempre e solo studiare l'organismo studentesco, reputato fino a qualche anno fa la simbola di canzonette scherzose da intonare prima e dopo le gare. Una battaglia lunga, fatta di sanguinose insorgenze, si è conclusa la mattina del 16 settembre, alle 10.30, quando 43 votanti hanno dato il loro assenso alla richiesta della Cina di entrare nella Fisu, con l'unica eccezione dell'Indonesia, (astenuta) e del Venezuela, il cui delegato, forse a tarda notte, è arrivato a tempo abbondantemente scaduto.

L'eviazione che ha accompagnato, nell'ingresso del delegato cinese chiamato, per errore, «il portavoce», è il portavoce ormai ufficiale di rappresentante della Repubblica Popolare di Cina, è stato significativo di una volontà che è ignorato ovunque, e cioè di una volontà di riconoscere questa situazione, che interessava il sport mondiale e siamo lieti di aver corrotto con successo un'azione che da molto tempo abbiamo intrapreso, consci di muoverci in giusta causa.

All'inizio della settimana, era stata bocciata una motione degli scandinavi tendente a far passare come elettrive le canarie nelle varie commissioni. Successivamente, con interruzione del pranzo, sono state approvate le candidature delle canarie. Dopo la chiusura del mandato, Nebiolo è stato riconfermato presidente con 41 sì, un no, un astenuto ed un voto nullo. Anche il sovietico Ivanov ha confermato la carica di presidente vicepresidente con 38 sì, un no, 3 astenuti. Nessuno, soprattutto per le altre canarie, che hanno visto la conferma dei vice-presidenti Eglin (Germania Ovest), Rödis (USA), Schaefer (Svizzera) e Anastasov (Bulgaria). Il voto del giudice jugoslavo Ozo, che ha pagato per le Umanesistadi svolte nel suo Paese. Pineau (Francia) è stato riconfermato segretario, Wenden (Inghilterra) tesoriere e Hermidà (Spagna) primo assessore.

«Sono lieti e felici di sapere che la Fisu sia finalmente nostra compagna», ha detto Wang Y-Chu, grazie all'aiuto di un giornalista dell'agenzia Nuova Cina, che si è improvvisato interprete. «E' uno dei principi della nostra politica quello di promuovere la pace e la tolleranza, creare dei rapporti nuovi e migliori, attraverso standard tecnici, avendo necessità di imparare ancora molto dagli altri. Questo è stato l'orientamento che ci ha spinti a creare le Universiadi, e possiamo essere soddisfatti che tali esigenze siano state comprese ed accolte».

— Parteciperete alle prossime Universiadi di Sofia?

— Dobbiamo discutere i nostri program-

mi, che sono rimasti fermi in attesa delle leggi degli ultimi avvenimenti. Non solo perché faremo, per la prima volta, per logico pensare che faremo, in qualche modo, tutta l'attività possibile, quindi partecipare alle Universiadi senza nei programmi di massima formulati dalla nostra organizzazione».

Ansimini a parlare nell'assemblea subito dopo, Wang Y-Chu ha ripetuto più o meno gli stessi concetti, andando poi a prendere posto a fianco della Jugoslavia. Nebiolo, nel chiamare il delegato cinese al microfono, ha osservato che questo era il primo incontro ufficiale per le Nazioni per lo sport mondiale. «E' un passo decisivo verso una nazione che ha 900 milioni di abitanti, storia e tradizioni milenarie e che si poteva ancora incontrare con le po-

veri avanguardie in queste dimensioni importanti», ha proseguito Nebiolo — ne fanno testé le risoluzioni votate a suo tempo per i casi delle due Germanie e delle Filippine. Certo, non è possibile trascurare questa situazione, che interessava il

sport mondiale e siamo lieti di aver corrotto con successo un'azione che da molto tempo abbiamo intrapreso, consci di muoverci in giusta causa.

All'inizio della settimana, era stata bocciata una motione degli scandinavi tendente a far passare come elettrive le canarie nelle varie commissioni. Successivamente, con interruzione del pranzo, sono state approvate le candidature delle canarie. Dopo la chiusura del mandato, Nebiolo è stato riconfermato presidente con 41 sì, un no, un astenuto ed un voto nullo. Anche il sovietico Ivanov ha confermato la carica di presidente vicepresidente con 38 sì, un no, 3 astenuti. Nessuno, soprattutto per le altre canarie, che hanno visto la conferma dei vice-presidenti Eglin (Germania Ovest), Rödis (USA), Schaefer (Svizzera) e Anastasov (Bulgaria). Il voto del giudice jugoslavo Ozo, che ha pagato per le Umanesistadi svolte nel suo Paese. Pineau (Francia) è stato riconfermato segretario, Wenden (Inghilterra) tesoriere e Hermidà (Spagna) primo assessore.

«Sono lieti e felici di sapere che la Fisu sia finalmente nostra compagna», ha detto Wang Y-Chu, grazie all'aiuto di un giornalista dell'agenzia Nuova Cina, che si è improvvisato interprete. «E' uno dei principi della nostra politica quello di promuovere la pace e la tolleranza, creare dei rapporti nuovi e migliori, attraverso standard tecnici, avendo necessità di imparare ancora molto dagli altri. Questo è stato l'orientamento che ci ha spinti a creare le Universiadi, e possiamo essere soddisfatti che tali esigenze siano state comprese ed accolte».

— Parteciperete alle prossime Universiadi di Sofia?

— Dobbiamo discutere i nostri program-

Giorgio Le Giudice

mai imponendo la realtà che sotto queste definizioni c'è il disegno di una società cristallizzata che si arrogha la gestione dei bisogni e della coscienza degli altri».

Il problema in sostanza è di riportare lo sport nella sua dimensione innovatrice e non conservatrice, come hanno fatto o fanno platealmente i regimi totalitari e più larvatamente i governi democrazia di fatto, di potere. In questo senso va letta la storia e la cronaca più recente del rapporto sport-politica.

OLIMPIADI DI BERLINO 1936 — Hitler abbandona lo studio quando Jesse Owens, campione americano, viene messo a segno per la vittoria d'aglio nell'atletica. Stringere la mano a un nero, lui capo della razza «eletta», gli risponde. OLIMPIADI DI LONDRA 1948 — Unione Sovietica e Germania si stanno a casa. I tedeschi hanno deciso di farsi perdonare; i sovietici preferiscono non insorgire.

OLIMPIADI DI HELSINKI 1952 — I russi accusano di partecipare ai Giochi, ma pretendono un villaggio isolato per i loro atleti. I sovietici accettano. I campioni sovietici di campi armati sovietici, i maghi ungheresi e persino, si arrendersi. Il campionato di calcio è ferito: nessuno lo vince.

OLIMPIADI DI MELBOURNE 1956 — La Repubblica popolare cinese (Sdp) è accusata di animare la guerriglia in Birmania e accusa che i suoi atleti partecipa anche la piccola Formosa. Pallanuotisti e ungheresi giocano la partita dei lunghi coltellini: l'acqua della piscina si colora di sangue.

LOTTA AL RAZZISMO 1959 — Nel maggio 1959 a Roma, durante la gara della pallanuotica del Sudafrica ai Giochi mondiali, contro quello Stato di «apartheid», in violazione all'articolo 1 della carta olimpica che condanna ogni forma di discriminazione religiosa, politica e etnica.

OLIMPIADI DI TOKIO 1964 — Al Sudafrika viene vietata la partecipazione. Le due Germanie, divise sui piano politico, partecipano ai Giochi con un'unica squadra.

PRIMAVERA DI PRAGA 1968 — I sovietici invadono la Cecoslovacchia. Come Cechoslovacchia, i sovrappiatti delle coppe europee di calcio vengono infatti per tempi di incidenti. L'UEFA stabilisce che le squadre dell'Est e dell'Ovest non si incontrino più. Le squadre dell'Est infilano questi solisti e a eccezione della Romania, si ritirano dalle coppe.

OLIMPIADI DEL MESSICO 1968 — Siamo in ottobre. A pochi giorni dall'inizio della rassegna, c'è un bagno di sangue. La polizia messicana spara ai manifestanti, uccidendo 200 persone, davanti ai rappresentanti di tutto il mondo: decine di morti. Il Sudafrika è espulso e non partecipa ai Giochi, i negri levano al cielo il pugno chiuso, il simbolo del «potere nero».

UNIVERSIADI DI TORONTO 1976 — Si apre il caso Israele. I rappresentanti dei Paesi arabi e di alcuni Paesi socialisti rifiutano di incontrare atleti dello Stato ebraico. Il boicottaggio diventa sistematico.

Oltre a queste 15 tappe possiamo però inserire nella storia più recente altri episodi che testimoniano come la mentalità, in campo internazionale, sta cambiando. Parliamo del clamore sudamericano, indicato fra le reazioni negative di Stati Uniti e Gran Bretagna, come la Cina, la Germania Popolare nel 1974, della tournée effettuata quest'anno da una selezione d'atletica leggera Usa nella stessa Cina; dell'incontro Foreman-Clay che si prenderà a cuore, ha organizzato un quattromila milioni. Ziani per le cose che nel proprio paese, delle roventi polemiche suscite in Francia per la serie di incontri disputati dalla nazionale di rugby transalpina in Sudafrika. Non dimentichiam-

AGLI SPORTIVI D'ITALIA



mo poi i conflitti che emergono con straordinaria punzicchezza ad ogni edizione delle diverse manifestazioni che si organizzano in ogni parte del mondo: guerra civile in Rhodesia, Malibù, Libia, Forze emergenti, Commonwealth, del Mediterraneo, Balcani, Latino-americani, Africa-America, Europa, Asiaciti.

Nel passato la storia italiana c'è invece un momento elettorale che la Democrazia cristiana, agli inizi degli anni Cinquanta, diffuse per mettere in guardia i cittadini dal pericolo comunista. Se di esso campeggiavano le foto di una decina di corrieri di guerra, tra i quali i fratelli Fausto e Svevo, Gino e Guido, e il generale Mazzoni, nulla più recente vi sono poi le candidature presentate alle ultime consultazioni del giugno scorso da diversi atleti: Pietro Mennea (Psd), Franco Buglione (campione italiano dei pesi mosca di categoria), Sirena (terzino), Vassalli (centrocampista), Cicali (centrocampista), Cicali (centrocampista), eraldo Pizzola di pallanuoto (tutti Dc), Rita Trapanese (Psn) ed Ivano Bisson (della Mobilità di basket (Psn). Nessun è stato eletto, ma molti magiori risultati hanno dovuto dividersi, insieme a un modesto numero di atleti, incarichi di segretario di calcio. Da ricordare inoltre gli interventi degli esperti di partito ad ogni scadenza elettorale e l'attività svolta dall'Uia (Unione Italiana sport popolare), dall'Ascas (Associazione sportiva circoli sportivi) e dalla Libertas (organizzazione collegiale rispettivamente al Pci, al Psi e alla Dc).

Ma il senso di tutto il discorso è forse nelle corse di protesta che il Cus Genova e il Cus Roma hanno organizzato all'inizio di quest'anno per richiamare l'attenzione e l'impegno dei comuni rispettivamente sulle situazioni dei campi sportivi Carlini e dei parchi romani. E su questo si è poi portato avanti un rapporto politica-sport che ha coinvolto diversi partiti, sindacati, partitocittà e di diretto impatto. Nell'Italia sportiva c'è del marcio e una volta assoluto che questo sport non è vergine come si vuole far credere (anche se resiste una larga percentuale di atleti diseredati ai lavori che lo vogliono tale), occorre far sì che il fenomeno diventi a tutti i livelli politico.

Rendento Mori

Giornalista sportivo sano e colto cercasi

Un documento d'una dozzina di pagine circola, da poco in Francia, negli ambienti delle stampe e in quelli dello sport. Stupisce, seduce, irrita, ma non lascia indifferenti. Si tratta di un « trattato » presentato dall'Union des giornalisti sportivi di Francia (U.G.S.F.) a L'Espresso, dell'«umanesimo dello sport».

Il documento comincia con un'analisi delle cose in cui il sport è nato e si è sviluppato in Francia: « In diretta associazione con gli sport, in mezzo alla grande massa popolare ». Questo punto di partenza storico spiega perché, ancora oggi, i giornalisti di sport si sentono più attaccati degli altri alla parola « sport » che a loro, perché la difesa dei diritti e le proteste e le trattative con una passione che si trova raramente negli altri settori dell'attività giornalistica.

Che cosa è un giornalista sportivo? « Dappena un giornalista come gli altri. Un giornalista diverso dagli altri ». Di qui l'antagonismo. Il documento si pone di antemano: « La nostra difesa della giornalista sportivo » e « di ripiegare il ritratto di questo giornalista allo stesso tempo desiderabile e disprezzabile, secondo le vostre informazioni », rispetto a chi « ha sempre considerato lo sport come un campo di combattimento, tecnicamente, discorsiva, e sempre chiamato a giudicare degli uomini davanti ad altri uomini ». « Di qui la sua attitudine a uscire su tutti, a voler sempre lo zelo e, finalmente, la sua responsabilità ».

Il documento sulle deformazioni dello sport e le responsabilità dei giornalisti è stato elaborato due anni da un gruppo di lavoro dell'U.S.U.S.F. (l'Union nationale giornalisti sportifs français), sotto la presidenza di Jean-Pierre L'Épouey. Questo documento è stato adottato alle votazioni del congresso 1975 dell'U.S.U.S.F. Esso conferma gli scopi perseguiti, dopo la sua creazione nel 1958, dalla fondazione di giornalisti sportivi di Francia, che raggruppa le trentatré organizzazioni sportive (circa 1.000 membri). L'U.S.U.S.F. che conta 16 sezioni regionali attive, mette la sua organizzazione al servizio dei colleghi francesi e stranieri, attraverso la pubblicazione di servizi di stampa, Partecipa, inoltre all'organizzazione di corsi di formazione e di perfezionamento, ai lavori del Consiglio internazionale per l'educazione fisica e lo sport, alle commissioni del Congresso mondiale, è avvocato, in difesa e protezione delle persone o organismi interessati alla sede dell'U.S.U.S.F., 35 rue Bergère, Parigi 9. Eccoene comunque alcuni estratti.

Responsabilità. Affermare che i giornalisti sono « responsabili », o meglio sono i « principali responsabili » del fanatismo, della violenza e altre deformazioni gravi dello sport è una semplice tesi. Sarebbe un po' diverso, invece, affermare che i giornalisti siano « responsabili faciliamente » delle proprie responsabilità. In materia di organizzazione sociale dello sport, i giornalisti non hanno potere di decisione. Si è visto, precedentemente che esse hanno potere di controllo, cioè di indicare l'educazione fisica e dello sport (del secondo più che della prima, d'altronde), in condizioni che non hanno niente di disonorevole. Quando il sociologo Jean Mayrand conclude che « la stampa è un organo di controllo massiccio alla promozione dello sport, mentre il dito simpatizzante su un ambiguo e su una confusione ».

Di chi è e di cosa fa la stampa? Della « stampa » o di « sport »? « No », si tratta qui d'una distinzione di circoscrizione, di una sorta di « università » di ciascuno degli altri. « Sport » è una sorta di sottosezione agli imperativi del mercato: la concorrenza e il profitto. Il giornalista non è che un meccanismo di questo « universo », e ne subisce le conseguenze. Salariato di un organo

di stampa, agisce secondo le direttive generali del responsabile della pubblicazione. Salvo ad invocare la clausola della coscienza (e dunque a perdere il suo impiego) egli non può sottrarsi a questa responsabilità, qualunque sia il posto che ricopre. Questo fenomeno è accentuato nella stampa moderna, dove la determinazione del « bersaglio » e dei migliori mezzi per raggiungerlo sono più pronaturali sotto questa luce economica, sociologica e politica che bisogna apprezzare la parola di responsabilità dei giornalisti di sport dal punto di vista di « responsabilità morale » o « etica » di cui soffre attualmente lo sport.

Responsabilità etica e responsabilità assoluta. Se è vero che i giornalisti non possono essere considerati come i principali responsabili dell'avvallamento, sarebbe del tutto errato, però, affermare che lo sport fornisce materia a un quotidiano giornale, molteplicata di settimanali e periodici specializzati (senza contare il punto considerabile che occupa nei quotidiani d'informazione generale), e che esso sia quindi un « universo » di concorrenza e di vendita, con tutte le cestinazioni che ciò implica. Il giornalista è, anch'esso, vittima del fanatismo locale, regionale, o nazionale, mantenuto per ragioni diverse, che vanno dalle discussioni sulla stessa giornalista politica della nazionalizzazione dello sport, mette il dito simpatizzante su un ambiguo e su una confusione.

Si fa fatto che, dai vertici dello Stato fino al più piccolo comune, lo sport è l'oggetto di sollecitudini interessanti che, sia pure per motivi differenti, sono in corso di trasformazione: « la natura della stessa natura della competitività sportiva. Deviazione che per forza sbocca nel fanatismo e di conseguenza alla violenza cresciuta sui ferri e affanni ai ferri. Come abbiamo già dimostrato, l'accresciuta commercializzazione dello sport, il mercato importante che esso ormai costituisce (competizioni e giochi atletici), le somme enormi che muove, gli interessi associati delle élites specializzate, o più semplicemente gli interessi, sono che il punto che consente di vivere la politica sportiva del paese, non sono che un pugno in Francia. È anche naturale quindi che essi siano altrettanto poco numerosi per poter astenere le responsabilità assolute e le responsabilità etiche dei giornalisti di sport, rispetto allo sviluppo dello sport, per potere di conseguenza informare i loro lettori sul soggetto. Questa ignoranza o questo silenzio volontario muovono indubbiamente alla professione di giornalista

sportivo, pur essendo apprezzata in tanti altri sport. Le esagerazioni dello stile, l'importanza eccessiva attribuita allo sport, lo spirito e quando facendo fare dei danni, sono, insomma, risibili rispetto agli avvenimenti o agli uomini, il culto della vittoria, la compiacenza verso la violenza confusa con la vittoria, i silenzi sulle deviazioni della stampa certamente controverse, la mancanza di analisi culturale o filosofica del fenomeno sportivo, da una incapacità a ricucire costantemente lo sport nel suo contesto sociale nazionale e internazionale.

Lisa Campanini

ITALIA

Ecco il programma del Cusi. Ora tocca al governo

Il Comitato centrale del C.U.S.I. ha predisposto un documento programmatico per favorire un organico disegno di sviluppo dello sport universitario, in cui si definiscono le forze politiche e sociali con cui organi del Cusi. La ri-soluzione del Cusi, oltre che al ministro della Pubblica Istruzione, Franco Maffatì, è stata inviata ai membri delle commissioni parlamentari di politica culturale, sportiva e sociale, ai deputati e consigli d'amministrazione delle università e delle opere universitarie, ai responsabili degli uffici scolastici dei partiti dell'arco costituzionale e agli enti di gestione della responsabilità sportiva.

Il Comitato centrale del C.U.S.I., dopo ampiamente esaminata la nuova e più rappresentativa situazione determinata nel governo della università e delle Opere universitarie con l'applicazione dei provvedimenti urgenti, constatata la necessità di una serie di nuovi sviluppi della cultura e sportiva, nata dall'esperienza antifascista non solo come superamento di una concezione e gestione totalitaria ma, soprattutto, come strumento indispensabile per raccogliere, esprimere e soddisfare esigenze ed aspirazioni, nello specifico sportive, delle nuove generazioni, onde realizzare una società pluripartistica e profondamente democratica.

1) Innanzitutto un impegno unitario tutte le forze democratiche presenti nell'università e, in generale, nella società a livello periferico e centrale, per dar vita, nei tempi brevi, a nuove forme di collaborazione, nel rispetto delle reciproche autonomie intese a realizzare programmi comuni rispondenti alle aspirazioni dei giovani e delle giovanili, in merito ai problemi dello sport inteso come strumento educativo, momento fondamentale

di incontro sociale, mezzo d'incremento fisicogico, di maturazione psicologica e di elevazione culturale;

2) Riaffermare che qualsiasi iniziativa concreta su questo piano deve prenderne in considerazione la maniera di realizzare nuove e più numerose attrezature sportive di base, onde evitare il ripetersi di vuote affermazioni di principio e sterili attestazioni di buona volontà. Da tale esigenza deriva l'imprendibile necessità di un impegno concreto che coinvolga le forze politiche, le sociali, le forze politiche e sociali, gli organi dello Stato e quanti operano nel settore, per la definizione di un nuovo, più vasto disegno di costituzionalizzazione dei rapporti sportivi;

3) Si chiede, in conseguenza, agli organi dello Stato ed alle altre componenti democraziche del paese, la devoluzione, nell'ambito dei provvedimenti in corso, di elaborazione a favore dell'educazione universitaria, di una percentuale vincolata alla realizzazione di nuovi impianti sportivi da impianti sovversivi, traslocati, che si inquinano, in forma omogenea, con i problemi in corso di realizzazione per la ristrutturazione delle sedi universitarie esistenti e la creazione delle nuove; e il possibile inserimento dell'attività sportiva nel C.U.S.I. sin dalla Liberazione, nel settore specifico degli studi universitario a livello locale, nazionale ed internazionale, contribuendo ulteriormente allo sviluppo dei legami di amicizia e collaborazione tra i popoli, quale strumento per il rafforzamento della pace ed il progresso della civiltà nella democrazia e nella libertà.

Il Comitato centrale del C.U.S.I. impegna, pertanto, tutte le sue strutture periferiche alla realizzazione degli obiettivi proposti attraverso la sollecitazione di nuovi, numerosi e qualificati quadri dirigenti e tecnici, in una politica di crescente dilatazione della base partecipante e dei Cusi. ●

USA: ci si mettono anche gli atleti...

Poiché i rappresentanti del ruolo americano stavano depurando il fatto che il loro sport non riceveva sufficiente attenzione presso la stampa del paese, molto più preoccupata della risposta quasi unanime dai « mass-media ».

« Il mio giornale », ha mandato a seguire i campionati americani coperti, ma siccome non poteva parlare liberamente agli atleti, la mia direzione avrebbe potuto autorizzarmi a dichiarare la mia presenza sul posto e dare una storia di agenzia », ha raccontato Bob Queenan, rappresentante Cnnical Post. George Stride, dell'agenzia A.P., aggiunge da parte sua che « ogni volta che ho dovuto entrare in contatto con un atleta, mi ringraziava che doveva ringraziarmi. Ora, esso poteva accordarmi qualche istante: dato che il pubblico non li co-

noscce, è mio compito dargli una « storia » e non soltanto un chrono ».

Un corrispondente dell'« New York Times », Andrew Miller, vede ridurre accesso agli atleti e si mostra molto duro verso il ruolo americano: « Dopo 15 anni che mi interessavo allo sport del ruolo, mi sono fatto una idea precisa delle ragioni per cui questo sport è diventato così popolare. Non solo per il fervore dello spirito degli allenatori e dirigenti che rilutano ogni pubblicità, proteggono eccessivamente i loro nuotatori e che sono al livello a cui era il tennis negli anni '40. Quelli che blamiamo sono gli slogan che si rivolgono agli atleti, se gli atleti non amano le nostre domande. E' nostro mestiere farlo, ed è di fronte al pubblico che siamo responsabili. La responsabilità risale agli allenatori, che privano gli atleti della riconoscenza che meritano ». ■

Giochi mondiali: così ti sistemo gli scettici



I Giochi Mondiali Universitari hanno rappresentato un felice epilogo alla stagione pre-olimpica, almeno per ciò che riguarda noi europei, considerato che i Giochi Panamericani di Messico costituiscono l'effettiva ultima scena annuale. La manifestazione si presenta come non facile da catalogare e da classificare in modo preciso.

Fine settembre, in annata che precede l'Olimpiade, è quasi inverno per l'atletica (la ritunica, invero eccezionale della RDT, lo dimostra oltre il dubbio), la manifestazione si svolge con etichetta se non altro inconsueta, staccata come era dall'Universiade, e poi, per fare i conti in casa propria, le nostre forze atletiche avevano avuto il loro "tour de force" - in luglio-agosto, con impegni poche settimane prima.

A trar invece le somme c'è da dire che i Giochi Universitari hanno centrato con buona mira ciò che vi era da centrare. Questi gli aspetti che debbono essere innanzitutto sottolineati:

1) la manifestazione ha avuto un buon richiamo a livello mondiale, con la partecipazione di quarantatré paesi e con ampie appalti forniti dagli organi di informazione, non ultima la nostra Rai-Tv;

2) pur rispettando certe regole di buon spettacolo atletico, i Giochi hanno conservato nella giusta misura quella tensione sportiva troppo condizionata da tensioni nervose. A questo ha anche contribuito una partecipazione estremamente varia per livello tecnico, così da mettere in archivio risultati come ai 20'28 di Mennea o 15,27 di Cybulska, ma anche come il 10,06 di Al Hazari nel



Il manifesto dei Giochi mondiali Universitari di atletica leggera svoltisi allo stadio olimpico di Roma dal 18 al 21 settembre.

peso o il 251'8 (l') della negritta Zoungapo negli 800. Per tale varietà nessuno ha sentito troppo disagio, neppure gli atleti coinvolti, che anzi hanno spesso avuto più applausi dei vincitori;

3) organizzativamente la manifestazione è stata di ottimo livello, non presentando sfasature tali da impedire un buon svolgimento delle gare. Questo è stato possibile nonostante il costo davvero insostenibile del tutto (per esempio, la gara di Esperienza a trentatré fatiche, l'orizzonte positivo dei Campionati europei ha reso possibile tale operazione. D'altra parte Roma non era stata una sede scelta a caso;

4) si temeva per la mancanza di grandi nomi e quindi di buoni risultati o comunque di competizioni eccellenti. Invece si sono svolte ottime gare di elevato tono. Tra tutte è stata segnata il lungo maschile ed il martello, i 1500, i 3000, l'alto e il disco femminile. Gare queste che hanno anticipato risposti interessanti anche in chiave olimpica;

5) la squadra universitaria italiana con le 5 medaglie conquistate (Menna e Fava due d'oro, e una d'argento, la medaglia d'argento di Simenzi e quella di bronzo di Diomede) per non dire dei 6 quarti posti, è stata tra le rappresentative più in vista, adempiendo in pieno al proprio ruolo di Paese ospitante.

Queste considerazioni ci sembrano sufficienti, puramente, a giustificare in maniera estremamente positiva la manifestazione. Indubbiamente la presenza di una squadra statunitense più qualificata e l'ade-



In alto: Franco Fava.
Qui a fianco: Enzo Del Forno.
In basso: Pietro Mennea.



sione della RDT e di Cuba (innanzitutto perché in preparazione ai Giochi Panamericani avrebbero notevoli vantaggi sportivi) potrebbe forse essere stato davvero eccessivo troppo. Importante è stato che lo sport universitario mondiale, seppure delegando con giusta scelta l'atletica leggera, non abbia interrotto il dialogo biennale che l'appuntamento dell'Università ormai conosce da oltre dieci anni. Non c'è nulla di chiaro in cui forse si è sentita oltraggiata l'assenza degli atleti, vi è stato un simbolico passaggio della bandiera della Fisud dalle mani della delegazione italiana a quelle del capo delegazione della rappresentanza sovietica, tra cui Primo Nekrasov, presidente dell'organizzazione universitaria sovietica, così da suggerire l'impegno di Sofia ad ospitare tutto lo sport universitario del mondo nel 1977.

E a medaglie com'è andata?

Nazione	O	A	B
Unione Sovietica	7	5	11
Russia	7	3	1
ITALIA	2	2	—
Germania Occ.	3	2	2
Finlandia	3	2	—
Romania	2	6	4
USA	2	4	—
Bulgaria	1	—	—
Canada	1	5	2
Francia	1	2	—
Cecoslovacchia	1	1	—
Austria	1	—	—
Jugoslavia	1	—	—
Ungheria	1	—	3
Gran Bretagna	1	2	—
Algeria, Nigeria,	1	2	—
Svezia	—	—	1

Per concludere su Roma '75, una veloce rassegna su ciò che di più interessante il campo di gara ha espresso.

L'atleta numero 1 - Pensiamo che tale onore debba spettare in campo maschile a Franco Fava, e in campo femminile a Natalia Andrei. La scelta di Fava è stata giustificata da un suo gesto emozionale. Il suo doppio successo sui 5 e 10 mila metri contro avversari indubbiamente qualificati, con il rumeno Ilie Floroiu in prime fila, è stato di grande volontà, di intelligenza tattica e soprattutto di coraggio. Il suo primo giro realizzato sui 5 mila metri, sotto un'acqua a tratti torrenziale, offre una patente di buon valore tecnico alle sue imprese. Fava assume questo ruolo

segue



Campionati

Per Roberto Mariani hanno nuotato in 230

Il Cus Milano ha organizzato per la prima volta a fine settembre una gara di nuoto, il trofeo Mariani, per onorare la memoria di un giovane, Roberto Mariani, che ha dedicato allo sport ed al nuoto in particolare, prima come atleta e poi come dirigente, la sua vita. Aveva esattamente 22 anni. Nato a Milano nel 1932, si era sempre mosso negli studi, Roberto Mariani aveva affiancato la passione disciplina del nuoto. Nel 1966 esordiva nelle gare nazionali, collezionando vittorie, piazzamenti e ottimi risultati con modesto delle che nello sport apprezzavano molto più i risultati che la pura vittoria. Il suo nome ha sempre trovato spazio nei giornali fino al 1968, termine della sua attività agonistica.

Semplice, modesto, un po' introvabile e generoso lasciava intuire a chi lo alzava di bocca da rendere ancora più amaro un anniversario. Ecco il ricordo a tutti quelli che gli sono stati compagni in quella severa disciplina che è il nuoto agonistico. Ho potuto migliorare il suo destino, accanto ai tratti di giovinezza che riportano il suo nome, quei vittori. Come un omaggio alla storia ed ordinata riportava le sue impressioni, i suoi stai d'animo, con una semplicità ed una modestia che commuovevano. La sua voglia di fare, di fare per gli altri, lo portava a strappare tempo allo studio, alle imprese universitarie, a consigliare ai giovani del suo quartiere l'atletica, senza mai sapere cosa fosse l'interesse personale.

Un brutto male lo ha strappato alla famiglia. Ha lasciato una fidanzata, Andrea, una delle ragazze più belle con cui faceva proposte, fissava mete, che sicuramente come serpe avrebbe raggiunto. Una ragazza esuberante, sorridente, molto comunicativa, che ora come tanti vive nel suo ricordo.

E nel suo ricordo hanno galleggiato nella acque dell'Adriatico Sannio oltre 230 atleti. L'organizzazione, alla prima esperienza del genere, è risultata perfetta. Ammirabile è risultato l'impegno degli atleti ed è stato anche migliorato il record regionale dello sciagola da una competizione della quale non aveva mai partecipato nessuno a queste gare i campioni regionali che erano impegnati ai campionati italiani.

Il trofeo Roberto Mariani è toccato alla squadra della Snam (424 punti) che ha ricevuto il premio della mano della signora Mariani, moglie del giovane Mariani. C'erano ricevuto il premio della sua bellissima stagione con 52,7 punti, il Cus Milano che ha egualato e soprattutto relevanto al secondo posto lo jugoslavo Stakic, recente primatista d'Europa.

Sandro Aquari

ai suoi precedenti personali e la sovietica Gaina Felatova, vincitrice di un'aspra battaglia nel salto in alto dove la giovanissima connazionale Federnich, l'ungherese Matay, ma soprattutto la nostra Simeoni hanno costituito avversarie irriducibili.

Qui a fianco il palco delle autorità: da destra al centro: Gianni Orsi, Bruno Nebiolo, Aldo Merlo, Franco Maria Maffatti e Ignazio Lejkono.

In alto a sinistra:
Sara Simeoni.
A destra invece:
Renato Dionisi.
Qui a fianco il palco
delle autorità: da destra
al centro:
Gianni Orsi, Bruno
Nebiolo, Aldo Merlo,
Franco Maria Maffatti e
Ignazio Lejkono.

di numero 1 dei giochi strappandole di misura a Pietro Mennea (la sua stavore hanno giocato l'opposizione non trascendentale e forse una frazione di 100 metri non corsa...). A Gregory Cybulski vinceranno la gara dei 100 metri nuoto, e ad Alexei Sporov, ai quali la pedana del Dorsoduro sembra portare particolare fortuna, in campo temmibile la scelta dell'Andrej, avvenente mezzolondista rumena, e consigliata dal successo sul 3000 metri (un utile segnale di più alto contenuto tecnico rispetto a quelli sui 100 metri). Ai 1500 metri, bruciata qui per un solito dalla brivida Wielmann. Ma indubbiamente quasi sulla stessa piazzina della rumena, meritano di stare anche la finlandese Pirjo Hagmann - oro - nei 200 e 400 metri, con ampi miglioramenti cronometrici rispetto

Nicola Andrea Farcagnè

IMPIANTI

Dal Cus una proposta per il centro di Venezia

Nella sua ormai lunga storia il Cus Venezia ha dovuto superare tante difficoltà e molti momenti difficili; senza dubbio l'ostacolo più ricorrente per il nostro Cus è stato sempre il problema della mancanza di spazi per gli impianti sportivi. Si è rivelato sempre nella grave carenza di impianti sportivi. E' questo un dato insieme diffuso nel nostro paese ma che a Venezia assume aspetti particolarmente appariscenti.

Da questa crisi il Cus veneziano si batte affinché venga realizzato un complesso sportivo universitario con i fondi assegnati dallo Stato per questa specifica destinazione nell'ambito delle leggi per l'edilizia universitaria. Ci pare del tutto superiore e più razionale che si realizzi un impianto secondo la quale un istituto universitario deve disporre di impianti sportivi con la stessa ovviazza per cui deve disporre di un biblioteca, di una palestra, di un laboratorio, di posti di studio, il resto le esperienze di molte passeggiate e le logiche più elementari ci confortano ampiamente sulla legittimità delle nostre aspirazioni.

Anche in Italia qualcosa, nel recente passato, si è fatto e così in molte sedi universitarie sono state realizzate strutture sportive, in misure e dimensioni a seconda delle disponibilità finanziarie, dell'esistenza di aree adatte e soprattutto della volontà politica di realizzare questi servizi. In ogni caso i fatti Cus hanno svolti una parte importante nell'arrivarci, contribuendo alle autorizzazioni accademiche al problema, in seguito partecipando alla fase della progettazione con la loro esperienza tecnico-sportiva e infine provvedendo alla gestione degli impianti stessi.

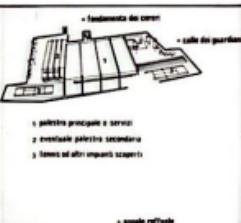
Tutto questo non vuol dire che non si è verificato per un complesso di fattori sfavorevoli, ma non per questo il Cus si è rassegnato e anzi ritiene che vi siano ora più che mai le premesse favorevoli anche che il problema venga finalmente affrontato in modo adeguato. Da questo universitario nasce essere una proposta per il mondo dello sport veneziano nella convinzione che praticare lo sport, a qualsiasi livello, è innanzitutto un diritto di tutti, dunque dell'attenzione di chi ha il compito di recepire le richieste dei cittadini. Chi potrebbe non apprezzare se ne riconosca la validità e se ne presenti la possibilità concreta?

Dal punto di vista finanziario va ricordata la disponibilità da parte dell'università di circa 60 milioni destinati all'edilizia di impianti sportivi; inoltre va sottolineato che sono stati predisposti dal Ministero della Pubblica Istruzione due disegni di legge per l'edilizia universitaria nell'ambito del quale sarebbe facilmente reperibile lo stanziamento necessario al completamento dell'opera. Ma in una città come Venezia il problema principale riguarda evidentemente l'esistenza di spazi per gli impianti sportivi, per il sediamento di impianti sportivi: area che si può comunque riconoscere in quella, anni fa ceduta dal Comune all'Università in uso gratuito perenne, compresa fra calle dei Guardiani, il no del

Malcantone e il campo Terren nel settore di Dorsoduro (vedi fig. 2).

Secondo le indicazioni del Piano Particolareggiato (progetto n. 304) l'area a disposizione dell'Università ha una estensione di circa 6000 mq, in gran parte disponibile per la costruzione da vecchia Capannoncina in disuso. L'area di Calle dei Guardiani si colloca in posizione felice rispetto alle sedi delle varie facoltà e dei servizi universitari; inserita nella zona nella quale gravitano gli alleghi, degli uffici, di servizi, di grandi atti sociali, servizi già esistenti o da creare, anche per impianti sportivi e per i servizi sociali in genere, colmando un vuoto che non sembra altrimenti risolvibile in tempi brevi.

Il Cus si è presentato di intervento in quest'area e ne è venuta una proposta che non ha evidentemente i caratteri e le pretese di un progetto, ma che vuole solo essere un punto di partenza per un discorso più ampio e più specifico che riguarda la necessità di una serie di interventi strutturali alle autorità accademiche e sportive veneziane. Tenuto conto che l'edificabilità in quest'area pare essere stata fissata a tre metri cubi per mq., nella figura n. 1 è indicata la più possibile distanza tra gli impianti sportivi. Come si sarebbe possibile collocare nel centro dell'area un blocco di m. 40 per 40 (n. 1) di altezza fra gli 8 e i 10 metri, nel quale troverebbero posto i servizi e una grande palestra capace di consentire ampia e completa attività sportiva per molte diverse attivita; inoltre vi è ampio spazio per una eventuale palestra secondaria (n. 2) di metri 16 per 30 e ancora per impianti all'aperto (ad esempio pallacanestro, tennis, pallavolo, pallamano, hockey a rotelle, indicati n. 3).



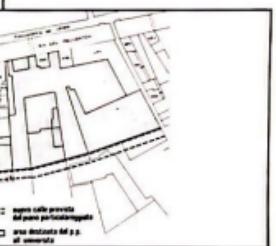
Due disegni relativi alla proposta del Cus Venezia per la realizzazione dei suoi impianti.

Qui a fianco sono riportate le indicazioni del piano particolareggiato;

In alto invece è schematizzato l'ingombro degli impianti.

==== area delle previste del piano particolareggiato

area destinata al p.p. di conservazione



Cus Milano: in vetta tira aria di protesta

A metà luglio il Cus Milano ha organizzato una ascensione in vetta al monte Bianco (4807 m). Gli organi d'informazione hanno dato un po' di spazio alle notizie per poter parlare di un gruppo dei soci, i grossi sci e i grossi impatti di cui vive assai questo nostro vecchio sport italiano. Per un attimo cronisti e redattori si sono lasciati trascinare nel racconto entusiastico e ecologico che si era toccato la vetta, per un attimo si sono ricordati che c'è ancora chi combatte per lo sport.

Ora tutto è tornato come prima, ma un piccolo segnale è rimasto, non solo in vetta al Bianco, dove sventola la bandiera del Cus, non solo nei due occhi di chi ha fatto l'ascensione, qualcosa anche a chi ha letto, anche a chi ha scritto raccontare. Questa ascensione è stata una golardica avventura, ma è stata anche una protesta sportiva.

La spedizione era composta da 12 soci della montagna, per un ritorno alla natura e salita in vetta per l'obiettivo instito nello spirito del Cus dello sport di gruppo, ma anche per ricordare che a Milano fanno delle sportive emozioni con pochi mezzi esistenti e gli ottantamila studenti che gravitano intorno agli alberghi della città. I neo-apolitani non si stanchi di aver raggiunto « il regno dei quattro » - un mondo immobile assoluto - dopo questa maratona, sperano che le acque si muovano, che finalmente succeda qualcosa.

Gli impianti sportivi universitari milanesi sono incappucciati, la neve è pietra ai cementi e una maniglia porta astra nera. Alpinisti, perché non sfruttarla? Nasce così l'idea di un'ascensione al « tetto d'Europa ». Se l'idea è solo il prodotto di una mente testile, il concretizzarla è il lavoro di un gruppo di soci che si sono impegnati in valore pionieristico, e stata organizzata tenendo conto di tutti gli imprevisti che possono diventare seri problemi in alta quota. L'organizzazione è stata, inoltre, un incentivo alla partecipazione di persone che non avevano mai voluto o non avevano voluto superare gli scogli della pianificazione.

Anche dal lato economico la spedizione di gruppo ha raggiunto un valido obiettivo. Il costo infatti è stato di circa 100 mila lire ogni partecipante contro le almeno 120 mila lire degli esponenti esplorativi. Durante il mese di giugno sono stati organizzati due test-prova che servissero d'allenamento. La « Traversata Alta nella Grigne », antica palestra di roccia, è stata superata brillantemente

dal gruppo. La conquista della Punta Vincent (4218 m), del gruppo del Rosa, resa difficile dalle continue colate di neve, ha dimostrato la validità dei soci, i grossi sci ed i grossi impatti di cui vive assai questo nostro vecchio sport italiano. Per un attimo cronisti e redattori si sono lasciati trascinare nel racconto entusiastico e ecologico che si era toccata la vetta, per un attimo si sono ricordati che c'è ancora chi combatte per lo sport.

La spedizione al Bianco ha preso il via da St. Gervais, in Francia. Con l'ausilio del trenino a cremagliera hanno raggiunto i 2400 m. del Nid d'Aigle, ove è iniziata la vera e propria arrampicata. Nel « diano di cordata » non si registrano pericoli, ma i nevi appena caduti hanno raggiunto i 3200 m., mentre basterebbero mille pagine per descrivere la serenità professionale, il contributo morale ed il buon adattamento allo sport golardico che le guide, che hanno accompagnato i ragazzi, hanno dimostrato di possedere. Si parla di due guide che hanno dovuto uscire per essere precisi, Pino Negri e Mario Conti. L'appalto tecnico fornito dai due Ragni di Lecco è stato fondamentale per la buona riuscita della marcia e per la sicurezza di tutti i suoi componenti.

Purtroppo non altrettanto si può dire della terza guida, Marc Dutat, un giovane francese, esperto dei luoghi, ma terrorizzato dai fulmini. Al primo tempo infatti non ha esitato ad accelerare il passo.

Solo in venticinque hanno formato la cordata, alcuni meno per le difficoltà di fondo, altri per le dimensioni-metro, non erano delle migliori. La cordata si è accorciata alla capanna Vallot: tre membri della spedizione che accusavano stanchezza e problemi di quota, ritornavano al rifugio accom-

odata, dato che alle 2 è stata data la sveglia generale ed alle tre è ripresa la marcia.

so mettendosi in difficoltà non pochi compagni di cordata. Richiesto a corapone ed altissimo ben poco lo accumunava alle nostre due guide. In una sola cosa le superava di grande misura: nella tenacia.

Ma quello che da noi e considerate uno sport « portante » in Francia sicuramente deve essere stato per un « élite », almeno questo hanno pensato i ragazzi quando, dopo aver superato le roccette - hanno raggiunto i 3900 m. del rifugio Gouter, ed hanno dovuto pagare profumatamente per essere precisi - Pino Negri e Mario Conti, hanno dimostrato di avere la forza di marcia, dato che alle 2 è stata data la sveglia generale ed alle tre è ripresa la marcia.

Questi invece i nomi dei ventidue corapone che hanno raggiunto la vetta del mon-

te Bianco:

Enrico Bettarini Biassoa (atleta, Milano); Franco Calderara (liceo scientifico, Milano); Paolo Calderara (ingegnere, Milano); Alessandro Casati (medicina, Milano); Andrea Cesari (atleta, Milano); Fulvio Cottarelli (ingegnere, Milano); Piero Cotroneo (ingegnere, Milano); Fabrizio Dell'Amore (fotografo, Milano); Ambrogio Fassina (medicina, Padova); Francesco Gorrieri (lavoro, Milano); Ezio Guidi (ingegnere, commissario Cus, Milano); Giorgio Lanfranconi (scienze politiche, Pavia); Fulvio Lenarduzzi (Isel, Milano); Antonio Locatelli (scienze politiche, Parma); Francesco Luzzi (ingegnere, Roma); Giovanni Mazzoni (ingegnere, Milano); Giovanni Marchetti (geologo, Pavia); Marco Ottin Boccal (economia e commercio, Milano); Gustavo Peirrossi (ingegnere, Torino); Giovanni Tamponi (atleta, Milano); Roberto Tassanini (medicina, Milano); Francesco Gorrieri (atleta, Milano); più le due guide Mario Conti e Pino Negri.



I protagonisti sono...

La preparazione della spedizione è stata affidata a Antonio Locatelli che ha affiancato l'opera svolta da Gabriella Napolitano insieme a Manuccia Codebo, gli ultimi due nomi che non sono comparsi sui giornali anche se furono dei protagonisti. Ma che attimo per attimo, li hanno seguiti, superando per loro tutte le difficoltà. A loro è spettata la pianificazione dei progetti, i vari controlli orari e la ricerca delle guide, il controllo del percorso, cui è legato il successo dell'impresa.

Questi invece i nomi dei ventidue corapone che hanno raggiunto la vetta del mon-



pagni da una delle due guide leccesi. Alle ore 10 le prime tre cordate del Cus Milano hanno cominciato a raggiungere la vetta.

« Non so come descrivere quello che si prova quando si giunge in vetta », racconta Ezio Lanfranconi, « uno spettacolo stupendo, una gioia immensa ed un po' di orgoglio, è logico. Peculiarità del monte Bianco è che non ti permette di respirare, lascia nemmeno venti secondi ». (E mentre chi scrive cercava refrigerio davanti al ventilatore a Milano, uno dei collaboratori di Lanfranconi, Giovanni Marchetti, si procurava un principio di congelamento per la sua guida, cui è legato il successo dell'impresa).

Nella discesa i ragazzi hanno provato un po' di brivido durante il passaggio del Colletto del Gouter. Il giovanissimo Gorrieri scivola lungo il canalone, fortunatamente senza danni, grazie alla prontezza di Mazzoni e di Gorrieri che prendono le mani con le dita. Molte stanze, componenti la spedizione hanno poi raggiunto il Nid d'Aigle a sciagioni. Purtroppo l'ultimo sciagione, causa una nevicata sulle roccette, ritardava l'arrivo dei soccorsi del trenino a cremagliera ed è stato costretto a disperdere Bi Gervais con una marcia supplementare di cinque ore.

Insieme alla vetta è stata raggiunta anche l'intendenza di questa impresa? « La montagna, impresa naturale, esige un impegno ecologico, non solo salvo, ma anche morale, che riguarda l'individuo, una vera scuola di vita », risponde Lanfranconi. « Questo, non va dimenticato, è un concetto fondamentale per noi del Cus ». Lanfranconi si augura com'è il successo dell'impresa condiviso da chi è disposto a dare testimonianza di queste iniziative, solo apparentemente avvenute.

Il Cus Milano non intende però d'ormare sugli altri. « Dopo il mese di settembre, al parco dello Stelvio effettuerà un'altra spedizione (se ne segue), è già prevista per il prossimo anno un'ascensione di notevole importanza: o la vetta del Monte Rosa o la vetta del Cervino ».

Nicola Andrea Forcignanò

Poi c'è qualcosa da dire per il parco dello Stelvio

Ancora una volta il Cus Milano ha voluto, con una civile protesta, mettere il dito in una delle grosse pagine che rigongolano di simone e sommo un raid fotografico al Parco dello Stelvio.

Da parecchio tempo l'opinione pubblica, la stampa ed i politici si interessano alla lunga battaglia per la salvaguardia del parco. Lo Stelvio si trova appena sotto il monte Rosa, è stato dichiarato in tanti piccoli parchi provinciali, e di perdere la sua caratteristica di « polmone d'Europa » il pericolo delle speculazioni, grazie alle ambiguità delle leggi che lo governano e che prevedono la possibilità di trasformarlo in parco nazionale, insieme a Valtellina e lo Stelvio, sede sul parco come una « spada »: perde le sue caratteristiche naturali e trasformandosi in una gigantesca « macchina » da speculazione. I primi due anni (anno scorso e negli scorsi) affermano di voler difendere lo Stelvio. Ma nessuno spiega come intenda salvarlo. Ed è appunto questo la minaccia per il parco.

Come sostengono « Italia Nostra » ed il C.A.I. non - bastano le vaghe dichiarazioni di buona volontà.

« Tornando dalle guida del parco, una qualsiasi di giovani degli atleti milanesi, hanno raggiunto sabato, con partenza da Santa Caterina di Val Formazza, il rifugio Pizzina (2700 m.) dove hanno trascorso la notte. Il giorno dopo sono tornati a domenica, accompagnati da Pieruccio Castellino, dei Ragni di Lecco, che spesso hanno guidato il centro universitario sportivo milanese nelle imprese alpinistiche, ha affacciato il versante est di Ossola (2000 m.) e poi, dopo aver fatto per tutti i componenti la cordata, tra cui due donne. E questa un'altra conquista che va ad aggiungersi alle altre come che il Cus, nel suo primo anno di attività alpinistica, va collezionando ».

« Si tratta forse della più difficile », spiega Ezio Lanfranchini, comitato straordinario del Cus, « o causa di due passaggi abbastanza impegnativi, sia per le recenti nevicate, sia per il ghiaccio che c'era in quei punti, ma è stata forse anche la più bella. Il nostro risultato di riuscita del viaggio ha avuto un effetto di suspense a causa di uno scioglimento di una delle tre corde sul ghiacciaio, che per la促ezza e per l'abilità della guida non ha però avuto conseguenze ».

Usciti dalla spartizione invernale, dopo aver raggiunto il Passo Zebù (2016 m.) ha attraversato la Val Formazza, la Val Formazza e la Val Zebù dove ha potuto ammirare il patrimonio minerale, botanico e paleontologico su cui il parco è ricco. Purtroppo i pionieri escursionisti non hanno potuto ammirare la fauna, a parte segnali estremamente di marmotte. Malgrado la buona volontà e l'esperienza della guida del parco, sono mancati i grandi animali come orsi e cervi.

E' bastato comunque il viaggio incansibile del parco dello Stelvio a riappiccare i componenti la spedizione degli oltre venticinque chilometri nella giornata di domenica.

n. s. f.



12

Su quella pista la porta è aperta

Nuovo passo avanti sulla strada della collaborazione tra i Cus. Ai primi di ottobre si è svolta presso la sede del Cus Genova una riunione per programmare un'attività promozionale universitaria, organizzata dai centri universitari sportivi, e l'attività agonistica nazionale e internazionale, nel settore degli sport invernali.

Una proposta presentata dal presidente della Commissione tecnica del Cus, Emanuele Scarpelli, che dopo aver rivolto un breve saluto ai partecipanti ferano presenti otto Cus sugli undici affiliati alla Fis e i due rappresentanti della commissione sportiva del Cus Milano, ha fatto il punto sulla attuale situazione del settore universitario e dei rapporti fra il Cus e la Fis.

Scarpelli ha lamentato il fatto che alcuni Cus, pur essendo affiliati alla Federazione, non partecipano all'ambito della federazione, altri si limitano ad organizzare in tutta la stagione una gara internazionale, spendendo così tutta la disponibilità di bilancio senza destinare spazio né ad una vera attività agonistica né ad una promozionale.

Il settore comunque va avanti e se ne rendono conto, dedicando sempre maggiore spazio all'università sportiva, la Fis e anche le industrie del settore.

E' per raggiungere nuovo peso, ha proseguito Scarpelli, e stato così istituito questo convegno, ma preliminarmente è necessario che i Cus prendano coscienza del problema, dotando le sezioni-sci di adeguati fondi ed abbiano una conduzione che coinvolga il maggior numero di persone possibile.

E essenziale insoltre che il discorso non venga limitato agli studenti, ma che si estenda a tutte le componenti universitarie, personale docente e non docente.

Si è poi passati alla rassegna delle iniziative che i vari Cus hanno intrapreso in campo promozionale. Padova ha riferito di aver allestito l'attività universitaria agli studenti medi. Genova ha organizzato corsi gratuiti di ginnastica preventiva specifica per tutti i componenti universitari. Parma mettendo a disposizione un museo di sci a disposizione degli studenti. Milano ha organizzato per ogni domenica pullman del neve.

Roberto Volta, ex-athleta della nazionale universitaria e ora direttore del « Centro sportivo universitario » di Genova, ha sottolineato l'importanza delle esperienze agonistiche a qualunque livello. Gli atleti, ha aggiunto Volta, non devono essere aiutati soltanto nella partecipazione alle gare, ma dichiararsi disposti a mettere la propria esperienza agonistica al servizio della sezione.

Per quanto riguarda le novità più squisitamente tecniche, Carlo Re di Padova ha segnalato la necessità di istituire nei comitati zonali la figura del commissario universitario che si occupi dell'attività studentesca in genere e dei rapporti con i Presidenti dei Cus. Genova ha approfittato dell'opportunità che tutte le gare interzona si svolgono nell'ambito della Fis con la qualifica di « universitario B », estese, ovviamente, solo ai consentiti, anche ai cittadini.

Di gare « universitarie » A rimarranno solo i Criterium di Genova che si disputerà il 10 novembre e che quest'anno saranno dal 19 al 21 gennaio il Trofeo Gilera a Piancavallo, dal 25 al 30

Settembre 11 ottobre, a pagina 12 « La Gazzetta dello Sport » ha pubblicato, con il titolo « Chiude l'atletica al Cus Milano? ». Questa notizia

è puramente falsa. Per la prima volta nel Centro universitario sportivo riceviamo da essi notizie incomprensibili con una seria alzata di reclutamento ed agonistico, i tre tecnici della sezione atletica Badaloni, Negretti e Incoronati sono stati nominati da Genova. Il presidente della sezione atletica del Cus Milano non è dato poter fare nulla per impedire che la Federazione lo nomini sotto forma « o - bandiera ». Quale posso essere il futuro della sezione atletica del Cus Milano non è dato poter fare nulla per impedire che la Federazione lo nomini un tecnico di Pavia per la ricezione della sezione. E gli atleti? ».

E' giorno successivo il commissario straordinario del Cus Genova, Giacomo Lanchini, ha inviato a Renzo Grignani, direttore responsabile della « Gazzetta dello Sport », questa

Leggo a pag. 12 della « Gazzetta » di sabato 11 una notizia assai importante (titolo anche « Chiude l'atletica al Cus Milano? ») nella quale si dice: « In tal modo si risponde alla domanda se la nostra esclusività in campo nazionale risulta esatta solo la prima parte ovvero quella relativa alla dimissione di tre tecnici della sezione atletica leggera. Non risulta invece esatta la seconda parte, secondo cui il Cus Genova ha deciso di non più avere la presenza dei tre tecnici non consigliati che « vengono a mancare i presupposti per la continuazione in seno al Cus di una organica attività universitaria sportiva »). E' vero che per il 1976 un'attività di atletica leggera superiore a quella del 1975 prove ne e' al momento, nel bilancio preventivo, prevista una spesa per la gestione di circa 100 milioni di lire superiori a quelle passate. Il consorzio stanziamento a bilancio non ammette l'ingresso del Cus verso una organica attività universitaria sportiva. Non è vero che dalla stagione 1975 è stato affidato al prof. Erando Costa, già validissimo collaboratore del Cus Pavia, che non prevedeva e gli impegnava due lezioni settimanali di atletica leggera per la sezione tecnica della sezione. I professori Costa e Volta, che erano i tecnici della sezione, i professori Grignani - le attese di essere precisi in dettagli con l'elenco dei calendari federali - prevedevano due campi di allenamento al mese.

ai federali: con costanti interventi ai livelli di base e con prevalente riguardo al settore femminile;

ai universitari: con il servizio di addossamento-attivazione, con la creazione di una sezione universitaria con partecipazione vincolata a massiccia ai campionati nazionali universitari;

Ecco perché la frase « Chiude l'atletica al Cus Milano? » non è stata assolutamente inesatta. Anche la chiusura « E gli atleti? », con quel dubbio significato di « chiude l'atletica al Cus Milano? », non è stata assolutamente inesatta.

« Chiude l'atletica al Cus Milano? » è stata nata e dato incarico a tutti oggi... « ... e risulta assolutamente inesatta. Anche la chiusura « E gli atleti? », con quel dubbio significato di « chiude l'atletica al Cus Milano? », non è stata assolutamente inesatta. Intendo dire che i Cus Milano e luogo di libertà e di vivi interatti vincoli alla libera volontà degli atleti che non sono mai stati né sono oggi posti: chi vorrà restare al Cus Genova, non potrà farlo. Chi vorrà seguire il suo allenatore tecnico seguirà segno. »

« La Gazzetta dello Sport », nonostante la soffitta e pessima ripresa del Cus Genova, non ha però fatto più alcun seguito alla notizia a suo tempo pubblicata. ■



Roberto Volta

geniano il Criterium dell'Università di Genova a Prato Nevoso, e dal 23 al 24 marzo il Concorso del SAI a San Siro.

Per quanto concerne l'altra attività internazionale italiana, con piace che quanto da noi anticipato dopo Livingo è diventato realtà: al congresso della Fis di San Francisco è stato deciso che dal 9 al 14 gennaio si svolgeranno a Bad Hofgastein i campionati mondiali universitari di sci. Parma metteva a disposizione la prima volta incontrata dalla Fis.

La presenza al congresso di Genova di Marziale e Bonlindelli e la notizia giunse da San Francisco, visto sotto la luce delle confortanti dichiarazioni di Carlo e Virginio Spadolini, vicepresidente e direttore generale, che pure a differenti livelli, lo sci universitario si sta impostando come un aspetto nuovo ed importante di tutto il settore dello sci agonistico.

Giovanni Montani

13

Il campione di sci aveva un segreto...

Val di Chiodo è un ridente vallata alpina: fino a tre anni fa era famosa solo per i suoi orologi e per le sue montagne. Oggi è invece famosa per il Treno. Adesso tutto il mondo la conosce come la valle del campione del mondo di sci, Pompeo Schinliz.

Il paese al centro della Val di Chiodo è Kratzenburg. Il paese è un paese molto caratteristico, fatto costituito in legno: le casette sono in legno, la chiesa è in legno, i negozi sono in legno; il sindaco è un armadio da biancheria. Gli abitanti di Kratzenburg sono molto tranquilli e longevi: non hanno mai avuto un solo incidente mortale da due anni: portano sempre in bocca la pipa, e quando sono adirati si spartono in faccia le schegge. Hanno lunghe barbe bianche, anche le donne. In fondo alle barbe c'è un campanaccio da mucca: quando suona, tutti si mettono a correre per la valle, terra, terra, e il segnale che la barba è troppo lunga. Allora i kratzenburgiani vanno dal barbiere e si fanno tagliare la barba, con la quale si fanno i famosi manieristi Krap, che ci possono fareve un bel sorriso.

Pompeo Schinliz nasceva una notte d'inverno. Nevicava come nevicava solo in Val di Chiodo, con fiocchi di neve grandi come parate. Il padre, Fulvio, era un pescatore: aveva una barca, ma non andava alle piezze, Valico Schinliz. Anche la madre, Valanga Brunner in Schinliz fuori. Era andata dall'amante, Rufino, un bosciolo che viveva solo nel covo di un abete insieme a un vecchio cane e a una sega ammalata. Pescavano insieme lui e suo figlio, poi giravano e si mise a piangere: girò un po' per case e case nel paese della pietra. Questo, secondo gli psicologi, influenzò molto il suo carattere da sempre timido e sensibile.

Quando la madre tornò dal convegno amoroso, trovò Pompeo nascosto nell'orologio a cucù. Arrivò anche il padre, e finì sulla tavola il sacco dei naneriti, da cui vennero fiamme e bestemmie. Tutti gli sforzi per far uscire Pompeo dalla casa furono vani: lo tirarono giù, lo piantarono tra le gambe destre, che egli, abilissimo artigiano, aveva intagliato con un temperino come una colonna dorica. Invano Grillet, la più sorniosa delle mucche della stalla, cercò di farlo uscire con i suoi tentacoli di ubriaco. Invano il vecchio zio Valico lanciò il suo famoso yodel, al termine del quale vomitava quantità incredibili di fumetti. Invano la madre cercò di allitarlo giù con una fetta di strudel di mogano. Pompeo fu irremovibile.

Fu chiamato il medico del paese, un vecchissimo uomo di barba antica alla pancia, che gli fece fare un tiro di sangue. Appena questo entrò, Pompeo uscì dall'orologio e cantò le quattro e mezzo: « Domore, mi dica Nù » disse la madre « è un babbu riandato? » « Niente affatto, signora » disse il dottore « Anzé avanti da sei minuti » e se andò a dire: Pompeo, papa, c'è qualcosa di strano nel tuo orologio. L'orologio è molto legno, andava ghiofissimo degli sciacchi, specie i nerii. » Una notte Kratzenburg era sommersa da sette metri di neve. Papa Schinliz cercava la sua pipa ricurva di otto metri, perché la mamma non voleva che fumasse in casa. Improvvistamente, Pompei uscì dal suo orologio e disse la prima parola: riguardo ai suoi orologi, perché non aveva un orologio che montava gli attacchi. Poi il papà cercava il cucù in spalla e saliva a piedi fino a fremito metri. Questo durò otto anni, finché Pompeo fu abbastanza piccolo. Poi, a dodici anni, disegnò costituite un orologio più grande: Formaggio. Formaggio era un orologio a cucù, con docce e piazzette: al posto del cucù c'era un'ippopotamo in scala uno a tre. Bene presto papà Schinliz cominciò ad accusare la falica di dover sempre uscire per cercare la pipa. Giorni, giorni, sui ghiaieschi di recente creata scatola di legno e cerchi di montare una lunetta, ma per un errore nel segnare le istruzioni (papa Schinliz non sapeva leggere), costruì un mortaio da montagna, e appena schiacciò il pulsante, il cucù con Pompeo fu spodestato. Il mortaio sparò un gran colpo di berzellette sporche e riempirono di bozze larghe un vagone il pavimento di casa Schinliz. C'era una grande brevità. Verso le tre, quando tutti erano andati via, Formaggio Schinliz sentì il figlio agitarsi nel sonno « Non dormire, Pompeo! » chiamò. « Garisch! » disse Pompeo, era già scattato dal Granioso, dove si era rincasato con l'orologio passato tra le gambe degli azzurri in bluaria. « È tu, topo! Chi sei? » disse Cecere, ma Pompeo gli

schizzò tra le gambe colpendolo col pompon del berretto nelle palle, e si allontanò sciendo sul tetto degli alberghi. Arrivò la notte dopo, stanco e affamato. Aveva scattato due giorni e due nottate: un po' era rotto e lui l'aveva sostituito con una lampadina.

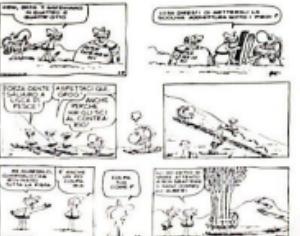
Senza dire una parola mangiò avidamente due sedi, e si infilò nel orologio. La mattina dopo arrivo Cecere: aveva fatto smontare il pompon e aveva visto che c'era un buco. Il giorno dopo Pompeo impazzì più allegramente con il sigaqua azzurro. All'inizio non fu facile venire a capo di alcune stranezze del suo carattere. Il fatto, ad esempio, di doverlo portare alla partenza, per allontanare le leggi e le punizioni. Ecco perché aveva così come il fatto che Schinliz dormisse con gli sci ai piedi e infossasse i polli di neve nei caffellatte. Ma tutto fu dimenato alla prima grana. Pompeo partiva col numero 343: la pistola era corsa in gara, e la vittoria era di Schinliz. Il giorno dopo, il giapponese Watanaka, aveva portato via delle bandierine per appendere in camera. Schinliz schizzò via dal cucù e il suo stile strabico non poteva essere meglio. Egli scese di corsa, tenendo la bacca di un'ippopotamo, e teneva il peso a valle invece che a monte. Nell'etere mese di distendere, caricava lo sci interno invece di quello esterno e ritardava invece di anticiparlo.

Egli continuò a sfossare finché non fu costretto a guardare il tramonto sul ghiaccio. Fece 49°3 nella prima manche e 50°2 nella seconda. I tecnici dissero che era meritato della sciastra. In realtà Schinliz non aveva mai sentito parlare di ghiaccio, né di sci, né di una pazzata come d'ogni gara, per scaravanzare. Gli austriaci dissero che c'era un trucco. Dissero che Schinliz attaccava per la schiena dei minuscoli raggi alle lame. Sarebbero stati riusciti a neve molte milioni di esplosioni. Ecco perché calzavano i francesi: la novità del suo stile era stata soprattutto dall'allungazione dell'anca, e lo ritirarono per mesi di seguito senza riuscire a capire il suo segreto. In realtà Schinliz temeva l'arrivo di un'altra valle perché aveva un po' paura che lo pungesse.

In somma, Schinliz si vide alla Schinliz e basta. I giornalisti cercarono di intervistarlo a proposito, ma egli non faceva che uscirne dall'orologio ogni mezza ora, e non aveva dicono nulla del tipo di « Credo... ». Solo una volta, a un giornalista che gli riuscì particolarmente simpatico perché gli offrì uno zoccolo da masticare, disse: « Marmellata e Orsetti, Bozen, Knissi e Canazei », che era una parola che aveva insegnato una zia mentre erano sotto una valanga.

Ora Schinliz continua a vincere. Il suo orologio è pieno di medaglie d'oro: il padrone ha costruito un albergo di duecento camere che segugiano in ogni stanza. La mamma ha aperto un ristorante da diecicento posti. Ecco perché Pompeo è rimasto N simplesco ragazzo della val di Chiodo, che ama ancora le cose semplici, e piange se gli si rompe il gancio di uno scarpe. E questo è il suo segreto.

Stefano Benni



MEDICINA

Terza età: primo non fare gli atleti

« Queste giornate lavorate nella medicina dello sport sia per il valore dei comunicati presentati e gli orizzonti che aprono, ma anche per la collaborazione della nostra società con altre società ». Queste parole, pronunciate dal dottor Mario Cecere, presidente della Società francese di gerontologia e di medicina sportiva, indicano la grande importanza della « Giornate di gerontologia e medicina sportiva » tenute recentemente a Montecarlo e alle quali hanno partecipato 240 gerontologi e praticanti di medicina sportiva, tra quasi venti paesi europei e altri di paesi stranieri. Le discussioni sono state organizzate attorno a tre tavoli rotonde.

Pratica degli sport e età (presidente: Prof. Pisa). Lo sport è un punto di vista che per molti è certamente un valore benico: sia persone che sono arrivate (senza però poterne dare una definizione esatta) alla 3^a età. Ma è importante prendere un certo numero di precauzioni, a cominciare da quelle mediche: preventivamente, per esempio, una disminuzione dello spazio muscolare distinguendo un sportivo diverso anziano dall'anziano che diventa sportivo. Il primo può accontentarsi, se non ha mai cessato la pratica di un controllo minimo di depistage, di un esame di routine, di una dinamometria, per escludere assolutamente per evitare gravi incidenti, che egli subisca, prima di cominciare ogni attività sportiva, un test di salute molto completo, facendo appello a un apparecchio studiato apposta per eseguire esclusivamente di un praticante di medicina sportiva.

Anti-inflammatori e sport (presidente: prof. Rouquier). Abbiamo chiesto al dottor Andrevel dell'Irsi, di riassumere il dibattito di questa tavola con le parole di un gerontologo: « La gerontologia bene agli anti-inflammatori conosciuti. Ma questi ultimi possono provocare degli effetti secondari, di cui la necessità di una diagnosi molto accurata, di un programma di applicazioni molto precise e ben regolate ».

Anabolizzanti e sport (presidente: prof. Totter). Forse è questa la tavola rotonda che ha suscitato il più vivo interesse. Un primo gruppo di comunicati ha riguardato le conoscenze dell'antropometria, e un secondo gruppo, composto da sessuale e dell'influenza degli ormoni maschili sullo sviluppo dell'uomo, della donna, del bambino. Un secondo gruppo di comunicati ha trattato l'influenza degli anabolizzanti sui problemi di vita umana che corrisponde più o meno

menti che non sono ancora tutt'attualmente determinati. Un terzo gruppo di comunicati si è storizzato di risolvere il problema del depistage. Si sono esaminati i diversi metodi conosciuti. Bisogna concludere che per lo più sono inefficaci, dato che il controllo deve apprezzare una sommossa e un gran numero d'individui, cosa che renderebbe necessario, per lo studio di ogni caso, un considerevole investimento finanziario. Tuttavia un metodo (che non è che alle sue prime fasi) e non più caro, per esempio, può essere la somministrazione di polvere essiccatrice giacente alla sua semplicità ma non riguaida che le donne: il depistage si farebbe con l'esame di certe cellule depositate nella urina.

Quale atleta si nasconde nell'uomo della Terza età? Il disegno è di « Esquire & Derby ».



Delle « Giornate di gerontologia e di medicina dello sport » di Montecarlo, si sembra comunque essere soprattutto la prima tavola rotonda dedicata alla pratica degli sport nella terza età. Ecco quanto si è detto.

Prima di tutto che cos'è la terza età? Risulta molto difficile chiudere in limiti precisi questa parte di vita umana che corrisponde più o meno

segue



In alto una striscia di « Pippo e Lalla » di Browne; a destra un peanuts di Schulz (« Linus », Milano Libri)

a quella dell'abbandono di un'attività professionale sia pure non più essere attivato da motivazioni sportive. I nostri anziani, soprattutto uomini, in età compresa tra i 60 anni e i 70 anni, sarà infinitamente più « giovane » di certi altri più giovani di dieci anni provati dall'esistenza. Insomma, i nostri anziani avevano perfettamente ragione d'affermare che si ha l'età delle proprie emozioni e meno di vent'anni parlano di età fisiologica o di età biologica.

In questo campo un comunicato di Carré, a nome di un gruppo di ricercatori del Cepemu sulla

studia di 90 casi, ha appurato che il declino dei toni di attività e del tasso elastico sotto-epidemico. Queste ricerche mostrano le tasse dell'invecchiamento e permettono una migliore determinazione all'attitudine allo sforzo sulle persone anziane. Per esempio la generalizzazione di questo messaggio è utile per medico (più o meno esperto) e un po' per medico (più o meno attivo), prenunziare ad ogni pratica d'attività fisica, che permetterà di guadare ultimamente la persona anziana e specialmente gli anziani incerti.

Dai 17 comunicati presentati spiccano tre con-

stituzionali. La prima consacra i benefici dello sport sulle persone anziane, sul loro fisico (miglioramento degli articolati, muscoli (migrazione articolare, rintocco della massa muscolare)) psichico (rinnovamento gioia di vivere, migliore comunicazione, non solo con le persone della loro età ma con tutti).

La seconda insiste una volta passato il periodo di reticenza, sui piaceri e l'assiduità coi quali sono frequentati i club sportivi della terza età; la terza raccolge l'umiltà dei partecipanti a queste manifestazioni sportive, con una grande prudenza. Infatti, i medici devono mostrare spesso un esagerato desiderio di pratica.

Un esame medico preliminare è, abbiamo detto, indispensabile. Ma quale deve esser? Tra gli altri, un cardio-pulmonologico e uno arteriologico. Ma, secondo le parole di Covin, che ha presentato un comunicato a nome di un gruppo dei partecipanti di Nizza, Rennes, Marsiglia, e impersonato da lui stesso, direi: « Il veliero e l'anziano diventato sportivo ». Se il primo ha continuato a praticare, il medico curante può fermarsi ad un esame standard, raccomandandogli di evitare lo sforzo della competizione. Nel caso del secondo, l'esame deve essere molto più approfondito ed il soggetto ha fatto l'interesse



scesi dal letto. Eseguono certi movimenti con la respirazione bloccata, e non risuscitano più gravi malanni vascolari ».

Sovrappiù indispensabile. Lo sport è sempre, e sempre più man mano che l'età aumenta, una forma particolare dell'attività fisica molto esigente per l'organismo, ed è l'apparecchio locomotorio più usato. Per questo razionalmente le agiogni possono poi le agiogni estenuare dell'organismo, diminuzione delle cellule nobili e del margine di sicurezza funzionale, che rendono le persone anziane estremamente facilmente adattabili ai rimandi venuti dalla natura. Nell'apparato locomotore gli organi più delicati sono la spalla (attenzione al servizio nel tennis, allo swing nel golf), l'anca. D'altra parte il nostro capitale cartilagineo non si rinnova; bisogna quindi rispettare ogni mattina la riserva degli esercizi appena

all'artrosi. L'osso può porre dei problemi molto preoccupanti, perché subisce un regolare impoverimento della sua massa calcica (si conosce la gravità degli incidenti al collo del femore per le persone anziane). Una volta arrivata la ben compresa ed effettiva stessa severità, può insorgire la gravità di una frattura del collo del femore.

Quanto agli esercizi muscolari, il prof. Memin li ammette se si tratta di lotte contro la sedentarietà. Ma non è nemmeno da ultimo un esercizio, ma un meccanismo per la macchina diversa altrettanto pregiudiziale nel suo esercizio quanto lo è l'abbronzatura ai raggi ultravioletti in opposizione all'abbronzatura ottenuta naturalmente praticando un sano esercizio sportivo all'aria aperta. Non si tratta di fare sport per sport, ma di prudenza. Quelli che non hanno mai fatto dello sport sono da sorvegliare particolarmente e il veterano, chiamate sia, deve sempre praticare un tipo di sport progressivo, dosabile e sotto sorveglianza medica.

Merge e bicicletta. Per queste ragioni si raccomanda alle persone anziane di far parte di un club della terza età dove non soltanto i medici ma anche gli istruttori specializzati controlleranno la loro attività. Un altro esempio sono i campionati di gruppi di anziani formali a Nancy, Bourdeaux, Valence, in Svizzera. Dopo gli esami preliminari che hanno permesso l'eliminazione dei soggetti inadatti, è stato osservato in coloro che venivano a gara una maggiore tolleranza all'effico adatto alla loro età e ai loro mezzi di effetto preventivo a lungo termine e una diminuzione dei disadattamenti dovuti all'età.

Nel campo delle attività sportive che sembrano meno impegnative, come la camminata, la marcia e la bicicletta. A proposito del club della marcia della terza età di Nizza il dottor Sebba constata: « La marcia è un esercizio ideale dal punto di vista circolatorio e cardiaco. Deve essere fatta con ritmo lento, senza sollecitazioni, percorso da 5 a 15 km., senza mai superare l'altezza di 1.500 m. ». Il dottor Longueville aveva mandato un comunicato intitolato: « Ciclismo e terza età ». Noi riportiamo che in bicicletta il supporto del peso del corpo è minore di quattro volte meno calorico che la marcia. Le contraddizioni sono l'insufficienza cardiaca, l'insufficienza respiratoria, le turbe nutritive. I problemi di questi anziani sono: la scelta di un buon materiale, perfettamente adattato alla possibilità del ciclista, e anche perfettamente conservato è una delle basi d'una pratica gradevole e benefica. Si raccomanda di non superare i 60-80 colpi di pedata, di non superare i 10-12 km. al giorno, perché lo sforzo sia ripartito nel modo più ugualmente possibile sui differenti profili del percorso ».

Ma, insiste Longueville, il medico deve essere molto attento, perché « l'anziano, soprattutto se è spesso, nei loro ardore, il limite estremo della tolleranza ». Come si vede, quindi, l'appello alla prudenza costituisce il lett-motiv di tutti gli interventi.

Maurice Maurel

Ma c'è anche il massacro degli innocenti

Il campione olimpico Alain Mimoun, che corre ancora e molto bene a 54 anni, lancia un grido d'allarme: « Non ci devono essere gare di resistenza prima dei 18 anni ». Aggiunge: « Se sono un campione olimpico della maratona a 36 anni e perché ho cominciato la competizione a 25 anni ».

Andre Gardien, allenatore nazionale, qualifica queste gare troppo precoci - massacro degli innocenti - come « un atteggiamento nazionale di educazione fisica e sportiva », i docteur Leroy, Chignot e Stephan, si pronunciano in modo simile nella rivista « Medicina e Sport ». In breve, dicono tutti questi specialisti, proponendo già gare di resistenza e indurimento, provano le gare di resistenza. Ora è di differenza. Si chiede resistenza alla capacità di sopportare il massimo sforzo più a lungo possibile. L'atleta si da totalmente da 1 a 2 minuti, ciò che corrisponde ad una competizione di corsa a piedi da 400 a 600 m. oppure a un 100 o 200 m. nel nuoto. Invece

di prolungare al massimo uno sforzo d'intensità moderata - forse consentiamo il fermezza di « moderato » impiegato dai medici nominati, perché la maratona, che è la corsa d'indurimento tipo, non è certamente uno sforzo moderato, soprattutto « relativo » - e la definizione di « massacro » tutta la vita.

Le due qualità principali dello stazzo atletico (con la velocità qualità misteriosa, dono del cielo difficilmente perfezionabile) sono dunque incompatibili. Sono due sorta di nemici, che pongono all'allenatore dei disastri problemi. Per uno all'altro, il « no », cioè « negare », è più « calibrato » - differente ed esclusivo! Anche gli aspetti psicologici dimensione e d'altredonne e forse forse di che li deriva il danno.

E stata descritta la « solidine del corridore di maratona ». Lasciando andare, egli ha il tempo di godersi la maratona, perché ha una grande resistenza, lui si corre « in equipa », in un breve tumulto che lo trascina e lo stordisce. E il ruota a ruota, il cono dei muscoli a corde di forza, l'attivio e così vicino! Allora ci si butta anche a fare il ciclismo, perché è un'attività anche perfettamente allentato e adulto. Il problema si complica ancora perché il giovane atleta responsabile di solitudine della corsa di fondo e preferisce le brevi fatiche di resistenza, perché le gare di resistenza sono appassionanti quasi per natura. Ecco dunque il puro allenatore, tale quale l'asino di Buridano, posto tra il secchio d'acqua della resistenza e l'avverso dell'indurimento.

Deve rispettare il fragile apparato cardio-polmonare dei suoi giovani ed esporsi alla nostra vita quotidiana, perché non si sente più gli grandi cani imprudenti? Un po' di savori-fare e di diploma, un uso moderato dello sforzo dimodato permettono di risolvere questo contraddizione. Una carica scolastica, regolare la libidinosa e il fine educativo. Ben diversamente nelle club « civili ». Nel club si aliena ad attrazione, si cronometra, si elimina. Per un Jazy che domina i suoi rivali cadetti e juniores e che giunge infine a vincere la maratona dei giovani campioni europei e mondiali, e che, letteralmente, si innamora cuore e budello, definitivamente! Ecco esaltantemente cosa significa il grido d'allarme di Mimoun.

Il segretario di Stato alla gioventù e agli sport in persona, dopo aver preso visione di alcune delle richieste avanzate Oltrepasso, una vasta inchiesta medicosportiva a proposito delle giovani come delle sporti straordinariamente simili a queste stesse, ha deciso di creare un gruppo di lavoro. Il risultato dell'inchiesta, si dice in Francia, permetterebbe al ministero di precisare la sua politica, soprattutto al livello pratico dei minori dove la responsabilità è grande. Forse si potrebbe, sulla strada di una esemplificazione, centrale del « sport », per esempio allo studio del « tennis », collaborare a lungo il « trattato della doctrina del sport », prenunziando sotto molti aspetti, e che nonostante gli sforzi occorsi per redigerlo e stato dimenticato negli archivi del Ministero.

Jean Pauliac

I quarantenni invece...

È utile e d'ansioso lo sport per gli ultra-quarantenni. In confronto con le altre contribuzioni di un prezzo giornalistico si è tentati anche a Sanremo maggiore (questa notizia firmata da Guido Granata è ripresa da « il Corriere della Sera ») in un convegno medico per esaminare razionalmente queste questioni e importanti dubbi. Non c'è dubbio che il tipo di civiltà che siamo abituati a chiamare « delle macchine » - e cioè l'eccesso di sedentarietà e l'abbandono di ogni tipo di attività - genera un fenomeno di guadagno della cosiddetta « salutazione » sociale (matrimonio, raggiungimento di una certa carriera) e per la maggior parte degli uomini pressoché totale. Ci comportiamo soprattutto del cuore e del sistema vascolare, della « eutona » - nervosa, del sistema casco e muscolare.

Non c'è dubbio quindi che una moderata attività sportiva soprattutto eseguita in uno di quegli sport che possono essere « autogoverni » (marcu in pianura, ruote,



Ancora Charlie Brown alla ribalta con Snoopy. (« Come il sole, Charlie Brown », Milano Libri).

Quando il dottore è in sala d'attesa

Leonardo Colonna, medico federale della Fidal e responsabile del settore sanitario del Centro universitario sportivo italiano, è da molti anni al vertice di un'azione tendente ad infilare il dialogo tra medicina sportiva e pratica sportiva professionistica.

Con lui abbiamo puntualizzato le prospettive concrete per risolvere o quanto meno allontanare uno dei problemi più urgenti e certamente più attuali dello sport italiano, constatato che la nostra nazionale non è certamente fra quelle all'avanguardia nella medicina sportiva almeno sul piano della concretizzazione.

« Si rassissa con sempre maggior urgenza » dice Colonna « la necessità di provvedere a visite mediche specialistiche di tipo soprattutto preventivo, per tutti coloro che sono attivati in campo. Non esiste una qualsiasi attività motrice o sportiva. Di qui nasce la necessità di organizzare un servizio di medicina sportiva efficiente ed essere prevenzione possibili carenze. Sottolineando infatti gli stessi a storia finora non esistono casi di morte di atleti passati attraverso dell'attività stessa, si va incontro molte volte a conseguenze ben più gravi di quanto il profano non possa immaginare ».

« Le seconda e non meno importante scopo delle nostre ricerche », continua Colonna, « è quella di indirizzare verso lo sport gli giovani che si accingono a praticare per la prima volta una attività sportiva. In pratica ogni Cus, potendo usufruire della collaborazione degli istituti e delle cliniche, universitarie, potrebbe creare un'organizzazione che effettua visite mediche su tutte le molte carenze delle federazioni sportive così come di leggi inadeguate. Praticamente sarebbe sufficiente che ogni Cus creasse nel proprio ambito un servizio di controllo, che coinvolgesse un medico sportivo e potesse avvalersi almeno inizialmente della struttura già esistente nelle cliniche universitarie stesse. In un secondo tempo potrà raggiungere l'optimum con un proprio ambulatorio medico sportivo ».

« Discorsi », s'intuisce a questo punto, « è abbastanza chiaro ma sul piano della realizzazione pratica le incognite non sono poche ». L'esempio del CUS Cagliari « spiega però Colonna, « è mi pare, molto istruttivo ». Oggi però, grazie alla sua esperienza con i tre medici specializzati in medicina universitaria già inseriti nell'ambito del Cusi e delle federazioni, che svolgono attività in campo sia nazionale sia internazionale. Il loro esempio, ha fatto in modo che altri giovani medici, soci del Cusi,



Che cosa aspettano gli universitari a gonfiare le vele?

si siano interessati al problema e seguano le varie branche specialistiche con molta competenza, soprattutto in proiezione alla problematica che sorgono separatamente nei vari tipi di sport ».

Il discorso di Leonardo Colonna non fa una grinta. E' incisibile infatti che i Cus non possono vantare, nel campo della medicina sportiva,



Leonardo Colonna.

un loro staff, una loro autonomia. Da una semplice indagine conoscitiva sullo sport fra gli studenti universitari il discorso si allarga sino alla ricerca scientifica applicata allo sport. E' questo che spiega perché oggi più che mai è necessario fare in modo che tutti i Cus possano comprendere questa inditalzabile necessità soprattutto per non perdere gli interessanti sviluppi ad essa collegati.

Luciano Campanini

Uno degli sport che ha riservato ai recenti Giochi del Mediterraneo di Algeri molte soddisfazioni ai colori azzurri è stata la vela.

Le voci vengono a confermare in cui una nobile perizia tecnica e associativa sia il buon prezzo per la vela. Un'altra è la preparazione fisica ed ad una elevata capacità di concentrazione. Altri elementi che concorrono a determinare il risultato della gara sono le qualità della vela, la forza del vento, che dovrebbe essere teoricamente le stesse per tutti, ma non sempre è così.

L'imbarcazione, a seconda della classe, può essere portata da una, due o tre persone, o qui assai meno che nel resto delle discipline. Nelle classi con equipaggio a due (le più diffuse) vi è una netta distinzione fra i compiti del timoneggiatore e del prodromo, non è ammissibile che ciascuno possa neppure le cognizioni necessarie per svolgere la propria funzione.

Le classi riconosciute dalla Federazione italiana vela sono oltre la trentina, ma fra queste trovano larga diffusione solo le classi olimpiche 4.70-Flying Dutchman-Finn e, fra i giovani, Flyer e Optimist. Dopo il Flyer, il primo campionato di milioni il Flying Junior, oltre 4 milioni e un F.D., ma, in seguito, le spese di mantenimento e di allenamento sono addirittura nelle se si ha la forza di abbattere vicino al mare o ad un largo lago. Per questo motivo e redenzio è comunque il mercato dell'usato.

Non bisogna inoltre dimenticare che, anche se sin qui abbiamo considerato solo l'aspetto agonistico, la vela da diporto è in grado di offrire una sensazione di relax notevole.

Per questo, in questi anni, è cresciuto questo sport, e fra costoro una fetta cospicua è formata dai universitari, i quali sono anche i più impegnati agonisticamente e sempre pronti ad apportare contributi alla propria barca. Senz'altro strano che il Cusi non abbia ancora provveduto a creare ed organizzare l'attività universitaria, trattandosi di uno sport olimpico (con molti universitari fra gli atleti) e non solo, ma anche di uno degli ultimi sport in cui l'universitario è considerato un giovane professionista.

Pensiamo che la federazione guarderebbe con interesse a campionati nazionali universitari della vela: il costo organizzativo di una simile manifestazione non sarebbe elevato, né l'organizzazione complessa.

Giovanni Montani

LEGGE

Però il compromesso è anti - storico



La disciplina sportiva non riconosciuta la cui discussione deriva dagli accordi interni degli associati (articolo 36 c.c.).

Il problema nasce quando si deve valutare la validità di tale clausola in presenza di norme incompatibili o suppose tali, che sono poste dall'ordinamento pubblico, e che non sono dell'unità ed uniformità dello Stato. L'autonomia contrattuale giuridica di diritto pubblico ruota intatti nel più ampio ambito della sovranità statale. Gli ordini professionali, appartenenti ad una persona giuridica di diritto pubblico, detengono la potestuale normativa o le norme di disciplina sportiva che esse ricevono da parte dello Stato tale potestuale.

Innanzitutto bisogna constatare che l'ordinamento giuridico sportivo oltre che autonomo è anche speciale, perché le norme di diritto sportivo non sono quelle che sono state stabilite nei diversi ordinamenti di coloro che hanno volontariamente e liberamente accettato lo status di soggetto di diritto sportivo. « Nemmo ad factum cogi potest », ma qualora un soggetto acceda volontariamente nell'ambito di questo desiderio e vincolandosi a una clausola di tipo statutario di questo genere, tale obbligo è sancito dalla legge 16-2-1942 n. 426 che all'articolo 5 dice: « Le federazioni sportive stabiliscono con regolamenti interni approvati dal presidente del Comitato tecnico nazionale, le norme di disciplina sportiva del controllo e i provvedimenti relativi sono di competenza esclusiva degli organi di giurisdizione delle singole federazioni. Queste norme tecniche amministrative hanno natura regolatoria interno comunale che serve a qualificare ente pubblico per organizzarsi amministrativamente e per regolare i propri rapporti interni ».

Qui siamo evidentemente ai fuori della natura regolamentare, se così non fosse infatti non ci sarebbe bisogno di ricercare la volontà dei singoli per far validi ed efficaci i provvedimenti susseguenti, e di imponerli dell'ente. Si tratta, infatti, di una tipa clausola compromissoria con la quale il singolo si impegnava esplicitamente a non adire l'autorità giudiziaria ordinaria per la risoluzione di qualche conflitto avvenuto. Come è stato detto, questa volontà espressa sotto un aspetto di stretta natura privatistica e la loro efficacia deriva dall'adesione liberamente data dai soggetti all'organizzazione sportiva, per cui tutti coloro che esplicano un'attività nell'ambito di un'organizzazione acquisiscono un diritto analogo a coloro che entrano a far parte di quel-

delle singole parti. Non si potrà dunque ulteriormente ridiscutere, in quanto dell'ordine ordinaria. Quindi, sia richiesta il giudice dovrà dichiarare la sua incompetenza. Parte della dottrina riscontra nella clausola compromissoria un limite all'autonomia privata, perché mentre nell'arbitrato (sia esso tribunale o tribunale arbitrale) il partito possiede liberamente sceglie fra i fatti e i giudici ordinari, è detto diversamente all'interno della controversia, qui non vi sarrebbe la facoltà di scelta, e vi sarebbe anche un notevole contrasto con l'articolo 25 della Costituzione in quanto vi viene ad escludere la autonoma giurisdizione.

Per quanto riguarda il supposto contrario con l'articolo 25 della Costituzione, la giurisprudenza ha ormai deciso che nel caso dell'arbitrato non si distingue alcuno dei suoi giudici naturali, mentre per quanto riguarda il diverso assiusto a riservare la giurisdizione all'autonomia dello Stato, questa problematica che ha portato a varie decisioni di risoluzione.

Il fatto che il giocatore professionista non possa ricevere una norma dell'ordinamento dello Stato lo protegge, ma non basta, e il pretendere lo poterendere ad essere escluso dall'ordinamento sportivo, rende non soltanto invalida la clausola compromissoria perché contraria alla legge, ma anche perché costituisce uno strumento di discriminazione sociale. Chi si serve della sua natura e della sua organizzazione pubblicistica per apporre limitazioni normative laddove non potrebbe, vale a dire in campi nei quali la sua attività non è stata riconosciuta, altro che dare un colpo alla carriera fatto.

Altro aspetto: i fattori dell'autonomia dell'ordinamento giuridico sportivo sostengono che un soggetto, essendo libero di far parte o non far parte di questo ordinamento, può benissimo accettare di lasciare la disciplina sportiva, e cioè valutare in senso allo stesso stesso ordinamento sportivo. Ma questo soggetto può anche non accettarlo e andare avanti per le vie ordinarie: in questo caso però viene escluso da questa comunità volontaria, e quindi non può più partecipare alla vita statuale in ordine all'esclusione dall'ordinamento sportivo, possa sussistere sembra assai difficile sostenere, a meno che non si rimetta in discussione la legge-matita della legge 16-2-1942. Il provvedimento di legge, infatti, non consente che si prospone la radiazione ha infatti natura amministrativa, in quanto posto in essere da un organo di persona giuridica ingquadra funzionalmente nell'amministrativa stessa, ed è generalmente di un ente disciplinare nel quale c'è una cultura pubblicistica in cui l'ammissione e la permanenza di soggetti privati sono subordinati a valutazioni discrezionali di idoneità.

L'eventuale rimborso delle somme versate per la disciplina sportiva, sarà pertanto propone solo sotto il profilo della illegittimità o eccesso di potere di fronte al giudice amministrativo che può disporre circa l'annullamento o la riforma di atti amministrativi (Trib. di Roma 3 agosto 1962).

Pietro De Angelis

Non è d'obbligo l'occhio severo

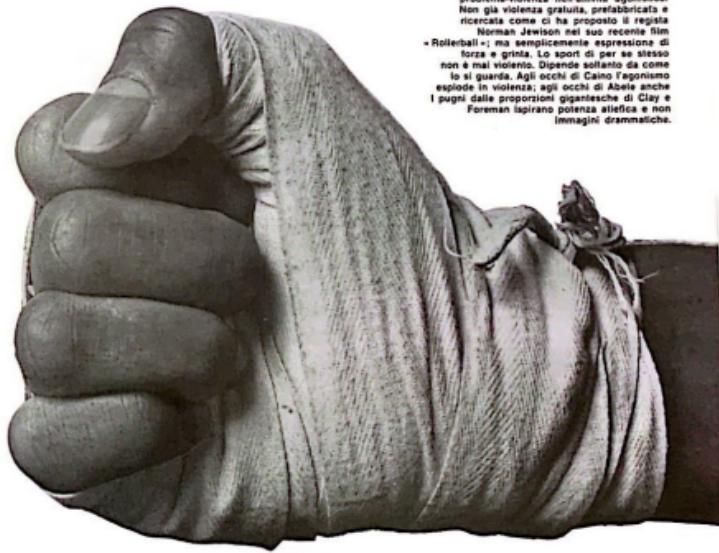


Questo divertente servizio fotografico è di Romano Rossi. Protagonisti i giudici di gara; arbitri indispensabili di ogni competizione che passano inosservati pur vivendo fianco a fianco con gli atleti le loro imprese. E' il caso dei giudici di gara dell'atletica leggera. Le foto non hanno bisogno di commento, ma lo stesso Rossi, che le ha scattate in quasi tre anni di gare da uno stadio all'altro d'Italia e d'Europa, aggiunge a destra alcuni. Qui sopra, per esempio, pagina di sinistra: Il mio è in terza corsia; per l'altra: in due si giudica meglio. Per la pagina a fianco, invece, da sinistra a destra: in alto: lancio nullo; se non ci fossero noi... quando Stoenas salta, lui si salta su per trovarne gli sgabelli. In basso: e china! Tu...; dottore, mi è caduta l'asta in un occhio; in aiuto di papà.

**Questa
è violenza.
Parola
di Caino**



22



23

In tempi in cui si parla di violenza nel mondo sportivo, giudichiamo interessante questo dossier fotografico realizzato da «Esquire & Getty». Ritrovatevi ai nastri i pugni di George Foreman (pagina a fianco) e Cassius Clay (sopra). Confrontateli con i vostri. Di qui si può avere una dimensione del problema-violenza nell'attività agonistica. Non è soltanto la violenza fisica che ricercata come ci ha proposto il regista Norman Jewison nel suo recente film «Rollerball»; ma semplicemente espressione di forza e grinta, di sport di per sé stesso non più violento. Difatti, proprio da come lo si guarda. Agli occhi di Caino l'agonismo esplosa in violenza; agli occhi di Abele anche i pugni dalle proporzioni gigantesche di Clay e Foreman ispirano potenza atletica e non immagini drammatiche.

Dica la verità, i suoi pro sono dei dilettanti

« L'International Track Association », organizzazione professionistica d'atletica creata nel 1973 da Mike O'Hara ha fatto quest'anno il suo debutto in Europa. Il presidente della I.T.A. parla di una tappa di questa atletica che vuole fare concorrenza a quella dei « dilettanti » e uscire dalla semi-clandestinità dei due.

A che assomigliano degli atleti professionisti? Ad atleti attivi dilettanti e si possono suddividere in due categorie: dilettanti dilettanti.

1) amatori: da professionisti: John Oldfield è incontestabile numero uno col suo lancio del peso su un giro che gli ha permesso di raggiungere 22,66 m., cioè un metro in più del campione del mondo, il tedesco del Fenerbach John Delmen, che ha fatto 21,66 m. in lungo e salto mortali per ricadere tra 7,40 e 7,60, e far ridere il pubblico sempre sbardato.

2) atleti che si mantengono al livello più alto, che ci mette nelle condizioni di numeri uni tra i pro: John Smith (445 ai 400 m. a Londra, migliore performance mondiale dell'anno), Rod Milburn (400 m. ai 300 m. a Londra), John Pendleton (400 m. a 47,00), John Hayes (400 m. a Londra), cadenzate perché lo spettacolo riuscisse meglio e che ha già realizzato 13' coi pro sulle 120 yards estacioli, cosa che uguaglia i suoi record dei mondiali.

3) atleti che non progrediscono più in ragione della loro età o del tempo consacrato all'atletica, ma che fanno ancora un po' di scena sugli stadi per qualche dollaro in più: Ben Jipcho (miglio e 2 miglia), Dave Wottle (miglio), Larry James (400 piani e 300 m. ginnastica), Jim Johnson (100 e 400 m.), Ken Swanson (800 m.), Jim Tyler (100 m.), David Hemery (300 m. ostacoli), Tommie Fulton (600 m.), Terry Benson (2 miglia), Henry Hines (miglio), Randy Marson (peso), Jean Louis Riviere (100 m.), Jim Ryan (mezzodistanze), e Bob Seagren (lance).

4) atleti che, al contrario, hanno progredito per arrivare al loro apogeo nei pro: Steve Smith (5,51 m. con l'asta), John Radetich (2,25 m. in alto l'anno scorso) e Chris Fischer (mezzodistanze australiano semiconosciuto che tra i pro ha incettato di successi).

5) atleti che portano faticosamente un nome e si sfiorano di assicurare le ultime performances: Jim Hines, Bob Hayes (sulle 50 yards) e John Carlos.

6) atleti-comparse che « fanno numero »: Jack-

son, Greene (100 m.), Luzins, de la Cerdá, Howe (800 m.), Munson, La Benz (miglio), Tracy Smith (2 miglia), Babu Behari (100 m. ostacoli), George (lungo), Williamson, Lipscomb (asta), Selby (peso), O'Neal (100 m. femminili).

« Ci avviciniamo a poco a poco alla soglia del parapetto educativo. Anno dopo anno il deficit al quale siamo costretti a far fronte. Per tutto questo abbiamo limitato al massimo le spese gestionali che, in partenza, abbiamo dovuto sostenere. Abbiamo ugualmente limitato il numero dei lettori numeri nel 1974 (14 contro 16 nel 1973). Ma nel 1975 siamo tornati a 16. Le nostre incursioni in Europa, a 16 lettori, per l'intero dell'anno, sono state 10. »

Quanto costa una riunione per l'I.T.A.?

R. Circa 2 milioni e mezzo di lire. E' molto meno di un meeting classico - dilettanti - messo in piedi in Europa. E' vero però che non abbiamo che una sessantina di atleti da presentare per adesso e il nostro programma non porta che una quindicina di prove.

Siete soddisfatti dell'evoluzione della vostra impresa?

R. Nell'insieme sì. Abbiamo ottenuto quest'anno delle protezioni importanti, specialmente quelle dell'imperial Tobacco, Philip Morris, 3M. I canali di distribuzione sono stati adeguati, abbiamo sempre più alle nostre manifestazioni: ABC che ha intrattenuto quattro dei nostri meetings. Abbiamo ugualmente accordi con NBC e CBS per i mesi prossimi. Dalla parte delle entrate siamo in espansione. Da sola la direzione che da professionisti, io corro a dire, ha guadagnato e creto realmente una marcia in questa attualità.

Rod Milburn: « Bisogna considerare che negli Stati Uniti un'altra non ha l'occasione di farsi un po' di soldi. Questa occasione è venuta con i pro. Siamo, stagione avanti, guadagnati oltre 6 milioni di lire. (Guadagnati molto miseri se paragonati ai 300 milioni cui arrivano i migliori pro americani di baseball, basket, calcio, senza parlare del tennis - n.d.r.). Oldfield supererà i 21 milioni, come Milner. »

Ma nello stesso tempo grandi vederete come Ryan si contentano di baciare (15 milioni in 3 anni).

R. E' evidente che gli atleti che ottengono i migliori risultati guadagnano più degli altri. Ryan non ha mai potuto ritrovare la sua migliore forma, come Kene di altrona, che non sopporta di essere regolarmente battuto dal suo compatriota Jipcho.

D. La credibilità delle vostre manifestazioni è spesso stata contestata dagli ufficiali di gara e da alcuni giornalisti americani. Come sono conciliabili le vostre numeri? Portano le indiscreti garanzie d'autenticità?

R. Il nostro comitato esecutivo comprende un certo numero di personalità che testimoniano la onestà delle nostre intenzioni come Roger Johnson, attuale campione olimpico di decathlon, Jim Bell, allenatore della vincente squadra di atleti di Lens e Jim Montaigne, e ancora Bert Nelson, editore della rivista « Track and Field News ». Bert Nelson è inoltre il responsabile del settore risultati. Ha versato una tara di sovvenzione.

Il presidente del Comitato olimpico del Sport francese (n.d.r.) non ci dà niente », dichiara il sindaco Dodels « ma è Lens che manda 306 milieri di lire all'eraffito ». Questo sluzzo sbalorditivo e riconosciuto è apprezzato dalla popolazione di Lens. « Non abbiamo mai sentito dire che qualcuno qui abbia mai sbagliato o imbrogliato le sue statistiche », dice Bréguet. « E' stata una sorpresa. »

R. Avete altri progetti?

R. Molto ottimisti. Già avvenimenti, finora, si sono solo annuntiavano previsti. Credo di poter affermare che l'anno pro sarà favorevole all'atletica professionistica. Forse potremmo anche arrivare a fare ammettere, in un avvenire più o meno prossimo, la creazione di un'atletica « open » dove professionisti e dilettanti potranno affrontarsi, come nel caso di certi sport.

D. Siete ottimisti?

R. Molto ottimisti. Già avvenimenti, finora, si sono solo annuntiavano previsti. Credo di poter affermare che l'anno pro sarà favorevole all'atletica professionistica. Forse potremmo anche arrivare a fare ammettere, in un avvenire più o meno prossimo, la creazione di un'atletica « open » dove professionisti e dilettanti potranno affrontarsi, come nel caso di certi sport.

serpico: Bob Seagren presenta della pubblicità alla televisione; Steve Smith è direttore commerciale della Società Skypole (asta); Lee Evans e Larry James sono professori d'educazione fisica; altri come Wottle, stanno terminando gli studi universitari oppure giocatori di calcio professionisti oppure « public relations » (come Ryan e Milburn). Uno dei pochi a non avere mestieri è Brian Oldfield, che non pare scontento, dato che « vivo tranquillo, come ciò gli viene detto ». Quindi a Jipcho che si ha accorto di essere un uomo quasi a spasso a sigilli, parecchie fattoni in Kenya.

Quali sono i prezzi offerti dall'I.T.A.?

R. Circa 10 milioni di lire per riunione. Gli otto primi di ogni prova sono premiati: per le prove ordinarie 350 mila lire al primo, per le prove speciali che generalmente sono le finali 1.000 mila lire. E' quanto si guadagna in un'ora. I guadagni per l'intero meeting sono di circa 200 mila lire al primo, 600 mila al secondo, 240 mila al terzo, 120 mila al quarto. Accordiamoci in più 600 mila lire all'autore di un record del mondo.

Quanto guadagnate quindi in un anno i vostri migliori atleti?

R. Per esempio Jipcho, che partecipa a due corse ogni anno, può sperare di toccare quasi 30 milioni di lire. (Guadagni molto miseri se paragonati ai 300 milioni cui arrivano i migliori pro americani di baseball, basket, calcio, senza parlare del tennis - n.d.r.). Oldfield supererà i 21 milioni, come Milner. »

Ma nello stesso tempo grandi vederete come Ryan si contentano di baciare (15 milioni in 3 anni).

R. E' evidente che gli atleti che ottengono i migliori risultati guadagnano più degli altri. Ryan non ha mai potuto ritrovare la sua migliore forma, come Kene di altrona, che non sopporta di essere regolarmente battuto dal suo compatriota Jipcho.

D. La credibilità delle vostre manifestazioni è spesso stata contestata dagli ufficiali di gara e da alcuni giornalisti americani. Come sono conciliabili le vostre numeri? Portano le indiscreti garanzie d'autenticità?

R. Il nostro comitato esecutivo comprende un certo numero di personalità che testimoniano la onestà delle nostre intenzioni come Roger Johnson, attuale campione olimpico di decathlon, Jim Bell, allenatore della vincente squadra di atleti di Lens e Jim Montaigne, e ancora Bert Nelson, editore della rivista « Track and Field News ». Bert Nelson è inoltre il responsabile del settore risultati. Ha versato una tara di sovvenzione.

Il presidente del Comitato olimpico del Sport francese (n.d.r.) non ci dà niente », dichiara il sindaco Dodels « ma è Lens che manda 306 milieri di lire all'eraffito ». Questo sluzzo sbalorditivo e riconosciuto è apprezzato dalla popolazione di Lens. « Non abbiamo mai sentito dire che qualcuno qui abbia mai sbagliato o imbrogliato le sue statistiche », dice Bréguet. « E' stata una sorpresa. »

R. Avete altri progetti?

R. Molto ottimisti. Già avvenimenti, finora, si sono solo annuntiavano previsti. Credo di poter affermare che l'anno pro sarà favorevole all'atletica professionistica. Forse potremmo anche arrivare a fare ammettere, in un avvenire più o meno prossimo, la creazione di un'atletica « open » dove professionisti e dilettanti potranno affrontarsi, come nel caso di certi sport.

C. Montaigne - R. Pariente

INCHIESTA

Qualche città è già nel 2000

Negli ultimi tempi in Francia si è discusso appassionatamente del « fenomeno di Shiloh », ossia la città di Saint Etienne, la cui squadra di calcio ha conquistato lo scudetto '74-'75. Ma non se è forte lo spettacolo e il calore del calcio « élite » alla sua popolazione. E' anche più in là, dando un passo importante, nel comitato del club, ai rappresentanti dei lavoratori. In Francia, i lavoratori così numerosi e così fedeli come a Lens, il presidente del R.C. Lens, Boudoux, è un industriale, presidente della Camera di commercio, il sindaco, De Boissieu è presidente circondario del club. Da nessun'altra città i così perfetti simboli si trovano nel comune, la popolazione, le industrie, ai servizi del calcio.

La casa dove sono alloggiati gli aspiranti calciatori del R.C. Lens è stata inaugurata nel febbraio scorso e costituisce oggi una struttura chiaci, le sue sale da gioco e da conferenza, la sua cucina, un modello del genere. I genitori che le hanno acquistate non esitano ad affidare i loro figli ad un'altra città. La città di Lens ha circa 100 mila abitanti, possiede 40 club, con 12 mila calciatori. Lens ha 8 mila abitanti, possiede 12 club, con 4 mila calciatori. E' stato Léon Lagrange a 103. Per il momento gli apprendisti-giocatori cominciano studi di allenamento. Si vedrà più tardi se, come suggerisce la Federazione, l'accordo deve essere cancellato.

Nella società sportiva - e evidentemente sul lavoro scolastico che è messo l'accento. Il liceo Cordorcet di Lens è col liceo di Bréguet di Rennes e il liceo Daudet di Nîmes, uno dei tre più prestigiosi istituti della regione. Si può segnalare, per gli studi secondari, normali e allievi dieci ore alla settimana al calcio. Altre discipline sportive (sci, tennis, atletica, nuoto) hanno già le loro sezioni sport-studi. Ciò che colpisce, nella esperienza di Lens, è proprio l'ambiente familiare che si crede di avere. Lo spirito di solidarietà con cui ogni cosa è cominciata. Il deputato-sindaco, naturalmente, si è lanciato senza esitare nell'avventura, ma essa interessa, allo stesso modo, il sotto prefetto di Lens. Un altro esempio: il regista del gruppo degli allenatori di Lens, André Delela, è suo personale, professori di tutte le materie, genitori degli allievi.

E' comunque a un equilibrio che bisogna giungere, ad esempio, fra gli studi e l'allenamento, perché essi si rafforzino scambiandosi inviate di nuovi. Si capisce chiaramente che questa esperienza va ben più di ciò che il calcio e ben più lontano di Lens. Tutto il sistema può essere trasferito in Francia, in Italia, in Germania, in Olanda, in Svizzera, magari in Canada. « Nel '99 e nel '2000 », conclude André Delela, « in tutte le classi di Francia si farà, come oggi a Lens: studio e sport. »

Jacques Ferran

sostenere prima lo spazio lavorativo dalla popolazione. E' per questo che ho voluto che il comune raccolgesse i brandelli del R.C. Lens e gli insegnasse una nuova vita. Si sa che il progetto di legge sulla società d'economia mista applicabile al calcio professionistico sta per essere attuato. Fra queste uniranno l'apporto privato e quello delle compagnie pubbliche.

Il consiglio d'amministrazione del Racing il calcio e maggiornanza anche se la sua sovvenzione pubblica è minima. I contributi sono di circa 15 milioni di lire. E quindi la città stessa che offre lo spettacolo e il calore del calcio « élite » alla sua popolazione. E' anche più in là, dando un passo importante, nel comitato del club, ai rappresentanti dei lavoratori. In Francia, i lavoratori così numerosi e così fedeli come a Lens, il presidente del R.C. Lens, Boudoux, è un industriale, presidente della Camera di commercio, il sindaco, De Boissieu è presidente circondario del club. Da nessun'altra città i così perfetti simboli si trovano nel comune, la popolazione, le industrie, ai servizi del calcio.

La casa dove sono alloggiati gli aspiranti calciatori del R.C. Lens è stata inaugurata nel febbraio scorso e costituisce oggi una struttura chiaci, le sue sale da gioco e da conferenza, la sua cucina, un modello del genere. I genitori che la hanno acquistata non esitano ad affidare i loro figli ad un'altra città. La città di Lens ha circa 100 mila abitanti; lo è stato Léon Lagrange a 103. Per il momento gli apprendisti-giocatori cominciano studi di allenamento. Si vedrà più tardi se, come suggerisce la Federazione, l'accordo deve essere cancellato.

Nella società sportiva - e evidentemente sul lavoro scolastico che è messo l'accento. Il liceo Cordorcet di Lens è col liceo di Bréguet di Rennes e il liceo Daudet di Nîmes, uno dei tre più prestigiosi istituti della regione. Si può segnalare, per gli studi secondari, normali e allievi dieci ore alla settimana al calcio. Altre discipline sportive (sci, tennis, atletica, nuoto) hanno già le loro sezioni sport-studi. Ciò che colpisce, nella esperienza di Lens, è proprio l'ambiente familiare che si crede di avere. Lo spirito di solidarietà con cui ogni cosa è cominciata. Il deputato-sindaco, naturalmente, si è lanciato senza esitare nell'avventura, ma essa interessa, allo stesso modo, il sotto prefetto di Lens. Un altro esempio: il regista del gruppo degli allenatori di Lens, André Delela, è suo personale, professori di tutte le materie, genitori degli allievi.

E' comunque a un equilibrio che bisogna giungere, ad esempio, fra gli studi e l'allenamento, perché essi si rafforzino scambiandosi inviate di nuovi. Si capisce chiaramente che questa esperienza va ben più di ciò che il calcio e ben più lontano di Lens. Tutto il sistema può essere trasferito in Francia, in Italia, in Germania, in Olanda, in Svizzera, magari in Canada. « Nel '99 e nel '2000 », conclude André Delela, « in tutte le classi di Francia si farà, come oggi a Lens: studio e sport. »

Come vincere le Olimpiadi con la tabella magica

Il record mondiale dei 200 m dorso battuto avendo un solo avversario in Ontario da una piccola canadese di 13 anni, Nancy Garelick, ha messo in luce l'impossibilità del nuoto nel paese organizzatore dei Giochi Olimpici. Il record era stato notevolmente migliorato quando questo paese aveva organizzato un gran numero di allenatori professionisti che fosse lanciato il programma Series 2000. Ma non si trattava soltanto di far venire dagli stranieri: la loro presenza doveva «qualificare» gli allenatori amatori professionisti a formarsi a proprie spese. Nel 1972, prima avevamo tre allenatori professionali nelle 10 province. Ora ce ne sono per cento: sono più di trenta».

L'esperienza canadese sia un esempio universale e comunque una delle poche possibili alle salse americana e tedesca dell'est.

I primi risultati sono positivi poiché, dei nuoti di gara, quello del Canada progredisce di più: più presto di quello degli Stati Uniti, più presto di quello della R.D.T. I successi, nei nuoti o negli sport aruani, stanno nascendo. Nel 1972, quando le olimpiadi di questo paese avevano affrontato un gran numero degli australiani. Dopo una quadriglia di 100 m nuoto canadese Wendy Cook, aveva battuto in 1'47"9 un record sul dorso, ma sui 100 m questa volta.

Se si crede agli esperti in statistica Nick Therry e Jim Shaw, il nuoto canadese avrebbe progredito dal 1971, con i nuovi record che poi analogamente al tempo delle Olimpiadi. Per i primi risultati erano nel 1973 del 2,5% inferiori in valore a quelli del R.D.T. del 7% inferiori a quelli degli Stati Uniti. Al margine del 1975 il suo vantaggio era del 10,5% (nuoto) e del 10,3% (nuoto aruano). Inoltre, il nuoto canadese è il migliore esempio di ciò che sostengono. Quasi tutti i nuotatori canadesi di questi ultimi 10 anni erano prodotti dai due centri: Ocean Falls, un angolo completamente isolato del Canada, e Penticton, nella Columbia Britannica. Nella Hall of Fame del C.N.C. (Canadian National Swimming Council), nella sezione nuoto, figurano i tre campioni, tra cui Gilchrist, campione del Commonwealth, e Huston, campione del mondo e medaglia d'argento dei 400 m, nuoto aruano. La storia del nuoto canadese comincia con Burton e dà il via ad Alan Moscovitz. Ora le competizioni nelle quali Garelick non aveva nulla di sensazionale: egli disponeva di una miseria pugnacca di 20 yards con 4 linee d'acqua. A Victoria, nel 1972, con 33 campioni, Kirby, Elene Elaine Tanner e Mary Steiner, che hanno vinto i record del mondo su dorso e a farfalla. I nostri migliori club sono attualmente il Canadian Dolphin e il Pointe Claire. Il Canadian Dolphine ha vinto 15 campionati canadesi, risultati perciò diretti dall'allenatore Denis Shillingford e Cook, che batte il record del mondo dei 100 m dorso l'anno scorso, Leslie Cliff, Bruce Robertson, campione del mondo dei 100 m farfalla, Donna Smith Wright, Linda Amundson, Steve Pickell sono soltanto e formano l'ossatura della squadra canadese. Il secondo club, per il valore dei suoi risultati, è il Pointe Clair Swimming Club. Pointe Claire è un sobborgo di Montreal. Non si sarebbe mai sospettato per la qualità dei suoi nuotatori senza la presenza di George Garelick, che ha lasciato da qualche anno Ocean Falls per stabilirsi lì.

L'organizzazione di questo club merita di soffermarsi per qualche istante: George Garelick non era allora ancora un allenatore, che è esposto da tre giovani: i fratelli gemelli Dave e Tom Johnson e Don Packer. Ognuno si occupa dei «suoi» nuotatori. Le vedette di Pointe Claire sono: Wendy Cook, Ann Jardin, Carole Latendresse e Gimelle Ladouceur. La for-

mazione di un alto numero di coaches professionali di qualità e l'operazione numero uno alla quale si sono attenuti i dirigenti canadesi. In un primo tempo sono stati contattati alcuni allenatori della famiglia australiana Dos Talbot e lo scozzese John Hooper, che era stata notata l'eccellenza dei risultati da un'ottima scuola. Ma non si trattava soltanto di far venire dagli stranieri: la loro presenza doveva «qualificare» gli allenatori amatori professionisti a formarsi a proprie spese. Nel 1972, prima avevamo tre allenatori professionali nelle 10 province. Ora ce ne sono per cento: sono più di trenta».

Così è avvenuto? La chiave di volta sembra essere stata la tabella magica che si era usata per ogni prova olimpica. Il record del mondo rappresenta il valore di 100. Questa tabella tiene conto delle prove che vanno fino a 110, cioè fino ai 10% del record. Così, su 100 m, essendo il record del mondo di 1'10,1, la tabella indica che la somma delle prove che vanno fino a 110 è 56,3 - 51,2 = 5,1, cioè 5,1%. Essa permette di attribuire un certo numero di punti per prova: fino al 2% (all'occorrenza tra 51,2 e 52,2), il nuotatore è classificato internazionale; dalla 52,3 a 53,2 è internazionale B, e così via: per la prova sui penti al 5%, cinque punti al 6%; quattro punti al 7%, tre punti all'8%, due punti al 9% e un punto al 10%. Un nuotatore che si piazza in questa tabella è classificato internazionale C, quella dove il meglio classificato il club, che i nuotatori riportano più di 15 punti, si vede attribuire una somma forlestrata di 3.000 dollari (circa 14.000 F); d'altra parte, al 7% dei records mondiali riceve 1.000 dollari, mentre per un interzonale club: 2.200 dollari per un internazionale A, 1.200 dollari all'internazionale B, e rispettivamente 600, 300 e 150 dollari: l'industria superiore delle prove al 5% e 7% dei records mondiali. Al di sotto, il nuotatore non porta denaro, ma punti. Una tale programmazione ha dato buoni risultati.

In Giappone, Garelick ha «rivestito» la tabella magica perché il record del mondo dei 100 m dorso l'anno scorso, Leslie Cliff, Bruce Robertson, campione del mondo dei 100 m farfalla, Donna Smith Wright, Linda Amundson, Steve Pickell sono soltanto e formano l'ossatura della squadra canadese. Il secondo club, per il valore dei suoi risultati, è il Pointe Clair Swimming Club. Pointe Claire è un sobborgo di Montreal. Non si sarebbe mai sospettato per la qualità dei suoi nuotatori senza la presenza di George Garelick, che ha lasciato da qualche anno Ocean Falls per stabilirsi lì.

Garelick è uno scugnizzo appaltato con la proposta di una vita misera e «arrangiata» quando decide di sfondare nel calcio e di prendersi così una rivincita.

Con determinazione, intelligenza e fortuna arriva, e dal campoletto di pietra, a una grande squadra settentrionale, dove si corre, come diceva la mezza ala: Ma, rivivendo tutte le tappe della sua storia, questo giovane idolo degli stadi capisce con amarezza di essere una eccezione: la realtà è fatta di migliaia e migliaia di ragazzi che non riusciranno mai a giocare la loro partita e a sfondare in tutta la rete della vita.

Eric Lahmy

RUBRICHE

Libri

AL - BIPLANO - DI BACH IL - BANCARELLA SPORT 103 -

L'americano Richard Bach, il popolare autore del Gabbiano, ha vinto, col libro Biplano, tradotto da Argo Micchetti — edizione Rizzoli, Milano — la XII edizione del premio letterario — Bancarella.

Biplano è stato 39 voli dai 140 grandi elettori di Bancarella, librai, presidenti di Panathlon e altre personalità del giornalismo, dello sport e della cultura.

E stava una vittoria, per dirla in termini sportivi, da «foto-finish» in quanto al secondo posto si è piazzato Antonio Ghirelli, attuale direttore del «Corriere» e col libro Gianni Mezzalana che ha ottenuto 34 voti.

La vittoria è di Carlo Brizzolara (Ediz. Mondadori, Milano) ha avuto 31 voti; poi Le stelle di Giacomo Agostini, Carlo Valenti e Giovanni Offredi (Ediz. Calderini, Milano) con 20 voti e infine I re dell'antidote di Franco Ossola (Ediz. MEB, Torino) che ha ottenuto 14 voti.

GIANNI MEZZ'ALA di Antonio Ghirelli - Fratelli Fabri Editori (Via Mecenate 91, Milano) - luglio 1974, pagine 120, lire 6.000.

«Storie e genealogie dei galoppati di tutto il mondo dai capostipiti ai campioni d'oggi»: questa è la nuova magifica fatica di Luigi Gianni.

La storia della razza dei purousanghe è incalzata fin secoli e sono in molti a parlare di esso come di un «best-seller» del sport». Questo volume corrisponde ad uno o più di essi con assegno bancario o versamento in conto corrente postale (numero 5390/Pari) a «Editions Sportives Francaises Club de Livre Sport», 10, rue de la Paix, 75001 Paris. Cedete 700 lire, i libri (che possono essere acquistati citando il titolo o il numero di codice che riportiamo): «L'anno del football 1975» - di J. Thibert, codice 102, 72 franchi pari a 11.100 lire (260 pagine, 120 illustrazioni); «L'anno del calcio 1974 - di Paul Breitner e Udo Lattek, codice 108, 50 franchi pari a 13.400 lire (310 pagine, 400 fotografie); «L'anno du rugby 1975» - di Christian Monnier, codice 102, 72 franchi pari a 11.000 lire (220 pagine, 150 illustrazioni); «Dictionnaire de Lalanne, codice 204, 35 franchi pari a 5.400 lire (biografia del celebre campione francese di rugby ritratto la scorsa stagione per un grave infortunio, 126 pagine, 100 fotografie); «Le grand livre de la boxe 1975» - di Jean-Pierre Lepage, codice 203, 110 franchi pari a 17.000 lire (320 pagine, 200 illustrazioni); «Judo» - di J. P. Coche e J. F. Renault, codice 503, 44 franchi pari a 6.800 lire (220 pagine, 200 fotografie); «L'anno del ciclismo universitario» di R. Flores, codice 703, 15 franchi pari a 14.600 lire (240 pagine, 170 fotografie); «Alma nautus l'automobile» - di Jackie Ickx, codice 704, 46 franchi pari a 9.200 lire (256 pagine, 273 fotografie).

UN ANNO DI NEVROSI di Aldo De Martino (dazio del calcio 1974). Volume in piccolo formato (190 pagine) fuori commercio. Edito per conto dell'ANIA, Giornata per Giornata De Martino e Simona, per conto di Spazio Universitario, ha simpaticamente revocato il 1974 calcistico. È un diano spontaneo, sincero e complesso di una delle annate più oscure del calcio italiano.



KARATE PER RANAIZZI di Russell Kazuki (Ugo Hoepli, lire 2000). Testo e tavole della nuova collana «Sport Giovani» della Springer & Kupfer Editore (Via Nironi 1, Milano) 126 pagine con 124 fotografie. Tutto ciò che bisogna sapere per praticare questo difficolissimo sport.

400 GIORNI INTORNO AL MONDO di Ambrogio Fogar - Rizzoli Editore (Via Civitavecchia 102, Milano) - luglio 1975, pagine 196, lire 4.000.

«E il secondo volume del trentatreesimo «navigator solitano». — Pubblicato a tempo di record, un altro best-seller di questo editore.

«Surprise». — Dice bene l'autore della premessa: «non è la descrizione di un viaggio, ma la storia di me nel viaggio. E la narrazione di vita quotidiana, piccoli avvenimenti, piccole cose, Non ci sono più per il mondo o rivelazioni per scuotere i letti gli uomini».

Sotto questo aspetto il libro è piacevole, semplice, interessante. Il valore e le difficoltà dell'impresa sono invece messe in risalto nella pregevole presentazione di Beppe Croce, vice presidente del CONI.

EDIZIONI CLUB DU LIVRE DE SPORT ET L'EQUIPE (settimanale per 9 libri acquistabili in edicola con assegno bancario o versamento in conto corrente postale).

Il Club del libro di sport e il quotidiano sportivo francese «L'Equipe» hanno edito una collana di volumi sportivi, scritti completamente in francese, dal titolo «I best-seller dello sport». Questi libri sono divisi in tre sezioni: sport di massa, sport di appassionati e sport di élite. Il primo volume corrispondente ad uno o più di essi con assegno bancario o versamento in conto corrente postale (numero 5390/Pari) a «Editions Sportives Francaises Club de Livre Sport», 10, rue de la Paix, 75001 Paris. Cedete 700 lire, i libri (che possono essere acquistati citando il titolo o il numero di codice che riportiamo):

«L'anno del football 1975» - di J. Thibert, codice 102, 72 franchi pari a 11.100 lire (260 pagine, 120 illustrazioni); «L'anno del calcio 1974 - di Paul Breitner e Udo Lattek, codice 108, 50 franchi pari a 13.400 lire (310 pagine, 400 fotografie); «L'anno du rugby 1975» - di Christian Monnier, codice 102, 72 franchi pari a 11.000 lire (220 pagine, 150 illustrazioni); «Dictionnaire de Lalanne, codice 204, 35 franchi pari a 5.400 lire (biografia del celebre campione francese di rugby ritratto la scorsa stagione per un grave infortunio, 126 pagine, 100 fotografie); «Le grand livre de la boxe 1975» - di Jean-Pierre Lepage, codice 203, 110 franchi pari a 17.000 lire (320 pagine, 200 illustrazioni); «Judo» - di J. P. Coche e J. F. Renault, codice 503, 44 franchi pari a 6.800 lire (220 pagine, 200 fotografie); «L'anno del ciclismo universitario» di R. Flores, codice 703, 15 franchi pari a 14.600 lire (240 pagine, 170 fotografie); «Alma nautus l'automobile» - di Jackie Ickx, codice 704, 46 franchi pari a 9.200 lire (256 pagine, 273 fotografie).

Notiziario

L'academico sport association (A.S.A.) di Grottaglie ha inviato al Cus Parma (Centro universitario sportivo italiano) l'invito a partecipare, con rappresentante di università, alla celebrazione annuale dello sport studentesco in Israele, prevista a Gerusalemme per il 25 maggio 1976. I Cus sono stati invitati a presentare una proposta di adesione e a mantenere direttamente in contatto con il Comitato Organizzatore inviando la propria adesione entro il 1° febbraio 1976 all'A.s.a.

Per l'annuale Giornata sportiva della scuola si è proposta una gara mistica di atletica leggera su tre tappe: pallanuoto, pallavolo, tennis, pallavolo, tennis e judo e gare femminili di atletica leggera e tennis da tavolo.



Sul tema «Lo sport a Milano e in Lombardia» si è tenuto nella sede del CUS Milano un incontro-dibattito ai quali sono intervenuti, oltre all'assessore allo sport Luigi Belotti ed al prof. Giorgio Pasolini, presidente dell'Opera Universitaria del Politecnico di Milano, alcuni rappresentanti di varie organizzazioni sportive. Il dibattito sembrava essere in alcuni casi l'ultimo spunto per una propaganda politica, ha preso la parola per primo Ezio Lanfranchi, da tre anni assessore Commissario Sportivo del Comune di Milano, che ha affermato che lo sport, pur restando sportico, non può non essere politico. Dai vari interventi è emersa la proposta di decentrarlo lo sport.

Franco Rindone ha segnalato come si stia cercando in ogni modo uno sviluppo ulteriore della vita sportiva universitaria. Le nuove sale Esse Locali si dovrebbero prodigare per una rete in tal senso di tutto l'ambiente sportivo. Per questo motivo si auspica anche che vengano costituiti organi di controllo, o di circondario attricche il lavoro possa essere svolto in modo più efficiente in base alle singole esigenze di zona. Tutto deve nascere, come mai già avvenendo, dalla scuola. La Regione non ha un ruolo esclusivo, ma comunque nell'ambito della propaganda sporti-



va, che è come una piramide. La Regione è il vertice a cui si indirizzano tutti i punti più lontani. Lo stesso non accade per le scuole, sono uniti di guadagno, ma come base per un miglioramento fisico, non deve avvicinare i giovani soltanto per farne dei campioni.

Zonca (kg. 52) ha avuto in due consoci (Silvana Velutini ed Emilio Thei) gli unici in grado di contrastargli il successo.



Il Cus (Centro universitario sportivo italiano, sede in via Angelo Broffoni 7, 00195 Roma) comunica che con decorrenza dal 1° febbraio, dopo due numeri telefonici del Centro, il 355.679, verrà sostituito con il 3595.679. L'altro numero, il 352.206, resta per il momento, invariato.



Con finalità analoghe a quella introdotta dal Cus Milano all'inizio dell'anno scorso, anche il Cus Parma ha predisposto un vasto programma di attività che il Cus ha organizzato per il 1975 e che va sotto il titolo di «Propri e gestisci il tuo sport nel Cus Parma». Il programma prevede di coinvolgere e stimolare stampato e diffuso tra gli studenti e costituisce senza dubbio un valido esempio di gestione della vita sportiva in seno alla università. Nel quadro delle iniziative edottate sono state messe in moto le possibilità di partecipazione a tutti i settori interni: atletica (salto in alto, tennimane bianche), tennis, ginnastica prescrittiva e generale, atletica leggera (sia a Parma sia a Firenze dove lavora l'ormai popolare Pratellato), allenatori del salottino, allo Giordani, Ferrari, calcolo, pesatura, sedi, judo e karate, pugilato, lotta grecoromana, pallacanestro, tennis e tiro a segno.



Il titolo regionale a squadre e tre successivi individuali (Zonca, Vivaldo Velutini e Dall'asta) sono il grosso bottino del CUS Parma nell'ultima gara di campionato di lotta greco-romana della stagione. I campionati regionali di ginnastica sulla scia della palestra della «Sempre Avanti», allo stadio Comunale, hanno visto la massiccia partecipazione di una settantina di atleti in rappresentanza di dodici società ed ancora una volta il CUS Parma ha dimostrato un complesso lavoro e ben allattato.

Individualmente il migliore è apparso ancora una volta Vivaldo Velutini, secondo campione regionale ad Asti, che ha dominato la categoria dei kg. 74 superponendo a un netto lotto di concorrenti. Plena di ottime prestazioni la futura stagione è stata anche la «renterà» del massimo Celmo Dall'asta così come Luciano



Abbiamo il triste compito di informare che è venuta a mancare all'altrettanto dei suoi cari la mamma del Presidente del C.U.S. Ferrara, dott. Maurizio Paoletti. La famiglia del C.U.S.I. e la redazione di «Sport e Spettacoli» parteciperanno al dolore del dottor Paoletti al quale preghiamo le più affettuose e fraterne condoglianze.

In tema di politica sportiva occorre distinguere due momenti. Uno è quello del dialogo e della collaborazione tra forze agonistiche e forze politiche; l'altro è quello di una ricerca da parte dei leader dei partiti, delle loro strutture, dei suoi interlocutori, del suo ruolo. Se nel primo caso possiamo dire che anche in Italia finalmente si sta facendo qualcosa di concreto (grazie soprattutto allo sport universitario che finora sembra es-



sere punto è quindi necessario un discorso di fondo, che prenda le mosse dalle origini, cerchi di identificare le cause per cui l'attività sportiva non è stata sempre, e attualmente e in quindici anni, per quali strade muoversi in futuro e su quali classi e relativi pregiudizi cercare di prendersi una rivincita. Il giornalista senz'eterno «22 di Sport Universitario» offre numerosi contributi nelle sezioni: politica, esteri, impianti, società, a ruota libera, legge, interistica, inchiesta e tecnica con documenti articolati.

Lo sport e gli altri (politica, violenza, ecc.)

discorso che è tutta una questione di volontà politica.

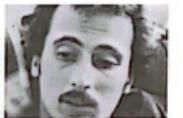
Fumetti, disegni e narrativa sono queste le novità del numero 22 di *Sport Universitario*. Sono novità che meritano però di riassumere interessanti un aspetto dello sport fin dall'oggi anche troppo trascurato. Chi ride più nello sport? Per questo abbiamo voluto offrire alcuni contributi di questo tipo. Un servizio fotografico di Remano Rosati, alle pagine 20 e 21 ed un racconto che è vero e proprio gioiello d'umorismo. Il grande campanile di Gustavo Theiner è attualmente per eccellenza (senza alcun riferimento a Gustavo Theiner e alla letteratura sportiva finita su di lui...) è stravolto da sisma. Il racconto di un suo professore ventenne, bolognese, insegnatore di chitarra e tenorino-mastino della scuola dei Blason. Le sue opere appaiono già sul mensile «Il Mago», in cui due dei suoi insegnamenti sono stati immortalati da Gigi Pisa e da grande Pozzi, rispettive trasfigurazioni di Gigi Riva e Felice Gimondi e sul settimanale «Grazia», entrambi editi dalla Arnoldo Mondadori Editrice.



Salutare in lungo e largo Giuseppe Gentile, il russo di pratica genetica in uno dei suoi film più rigorosi - «Medea»-. Il problema esiste, ma eccome non perdere di vista certe cose. Ecco perché, collegato a questo proposito le reazioni susciteate numeri fa con un servizio fotografico sul rugby, interpretato da un grande addetto ai lavori, una premessa alla manipolazione dello spirito agonistico che anima questo sport. Perché i pugni di Clay e Foreman (pagine 22 e 23) sono altrettanto attraenti quanto i sport di violenza secondo i punti di vista.

La violenza vera e propria, piuttosto, ha alti voti, come mancanza d'impegno, scarsità d'intervento o mancanza di competenza. Verità, per esempio, sentita dalla pagina 15 alla pagina 18. Resta invece un interrogativo fondamentale: a questa violenza quanto resisteranno le strutture sportive? E qui ci si riallaccia al

dori. Editore. Per la stessa casa editrice, Benni ha tra l'altro in via di pubblicazione il suo primo libro, «Bar Sport», una serie di racconti sulla vita di provincia con naturalismo capillare e spesso ironico. Al di là della apparente disperazione di questi contributi, c'è fondamentalmente un'acuta opera di critica che gode della spensieratezza e dell'obiettività di chi è disincantato.



SPORT UNIVERSITARIO

Periodico a cura del Centro Universitario Sportivo Italiano - Recapito: Casella Postale 214 - 43100 PARMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI PREGA DI RITORNARE AL MITTENTE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

